

IL GESTO VISIBILE Rassegna internazionale di cinema antropologico

IV EDIZIONE

16-18 ottobre
2026

Teatro
San Marco
Trento

Premio internazionale Giuseppe Šebesta per il cinema antropologico

Giuseppe Šebesta international award
for anthropological cinema

II EDIZIONE

Direzione scientifica
Marco Rossitti

MUSEO ETNOGRAFICO TARENTINO SAN MICHELE

MEETS

IL GESTO VISIBILE
Rassegna internazionale
di cinema antropologico

IV EDIZIONE

16-18 ottobre
2026

Teatro
San Marco
Trento

Premio internazionale Giuseppe Šebesta
per il cinema antropologico

Giuseppe Šebesta international award
for anthropological cinema

II EDIZIONE

CATALOGO / CATALOGUE

a cura di / edited by

Giorgio Affanni, Marco Rossitti



PREMIO
INTERNAZIONALE
GIUSEPPE ŠEBESTA
PER IL CINEMA
ANTROPOLOGICO

Questa seconda edizione del *Premio internazionale Giuseppe Šebesta per il cinema antropologico*, nato dalla collaborazione con il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine, conferma la volontà del METS Museo etnografico trentino San Michele di impegnarsi in un progetto innovativo e di grande rilevanza scientifica e culturale.

Con il linguaggio del cinema si dà infatti voce, immagine e corpo a uomini e donne colti nel loro vivere quotidiano, si scava nelle loro storie, si mettono in evidenza le loro emozioni, si colgono i loro sentimenti, come amava fare Šebesta quando percorreva le vallate delle nostre terre alla ricerca delle tradizioni, degli strumenti, delle abitazioni, dei lavori.

Anche quest'anno il Premio ha riscosso un grande seguito e interesse, consolidando quel carattere di internazionalità che lo distingue fin dalla nascita, e che gli attribuisce un respiro culturale che va ben oltre i confini fisici, geografici e tematici del nostro territorio. Lo testimoniano i 1200 film iscritti, provenienti da 121 Paesi, nonché la grande varietà e attualità dei temi affrontati nei lungo-, medio- e cortometraggi a concorso: dallo sguardo sulle culture e tradizioni di tutto il mondo agli approfondimenti che spaziano nelle esperienze umane a tutte le latitudini e in tutte le culture; dal ruolo della donna alle problematiche del lavoro; dai temi ambientali a quelli spirituali; dalle riflessioni sui problemi che caratterizzano e affliggono il presente all'antropologia visuale intesa come strumento di analisi e approfondimento sulle tematiche forti del mondo contemporaneo.

Un mondo raccontato attraverso l'arte e l'occhio critico e indagatore di registi, per lo più assai giovani, capaci di estrarre da ambienti, storie, paesi e lavori profili di uomini e donne che ci invitano a riflettere sulla ricchezza derivante dalla consapevolezza delle diversità culturali.

Ezio Amistadi

Presidente del

Museo etnografico trentino San Michele

Per tre giorni, sullo schermo del Teatro San Marco di Trento, ambienti, popolazioni e culture del mondo torneranno a farsi vicini, a portata di sguardo e di emozioni, attraverso i film della rassegna *Il gesto visibile* che concorreranno alla seconda edizione del *Premio internazionale Giuseppe Šebesta per il cinema antropologico*: trenta opere – sette lungometraggi, cinque mediometraggi e diciotto cortometraggi (sette dei quali realizzati da studenti di scuole di cinema, accademie e università) – provenienti da ventiquattro Paesi: Italia, Belgio, Cina, Francia, Austria, Burkina Faso, Algeria, Iran, Paesi Bassi, Turchia, Brasile, Portogallo, Groenlandia, Norvegia, Polonia, Indonesia, Moldavia, Ucraina, Palestina, India, Tagikistan, Federazione Russa, Regno Unito, Colombia.

Un risultato straordinario per una manifestazione giovanissima ma che può già registrare rispetto alla prima edizione una crescita significativa di paesi partecipanti, film in concorso e anteprime: sei mondiali, due europee, tredici italiane e sette regionali. Una conferma della vitalità della produzione documentaristica mondiale e dell'autorevolezza dell'ente promotore.



**PREMIO
INTERNAZIONALE
GIUSEPPE ŠEBESTA
PER IL CINEMA
ANTROPOLOGICO**

Le opere – tutte di altissimo valore culturale e artistico – che si contenderanno i premi sono state preselezionate, non senza dolorose rinunce, da una commissione di esperti tra mille duecento titoli giunti al METS in poco più di tre mesi da centoventuno paesi del mondo. Sono state quindi sottoposte al giudizio di una Giuria composta da cinque personalità di chiara fama: il presidente di giuria Edoardo Winspeare, regista, sceneggiatore, produttore; e i giurati Celeste Casciaro, attrice; Elisabetta Olmi, produttrice cinematografica; Franco Arminio, poeta, scrittore, paesologo; Roy Menarini, docente universitario di cinema e critico cinematografico. Le opere del Premio Giovani sono state invece valutate da una giuria composta da sette studenti universitari di corsi di laurea triennali e magistrali a indirizzo cinematografico.

L'età media degli autori in concorso è di trent'anni. Tredici registi e ventitre registi, i cui sguardi e sensibilità si avvicenderanno nel ricco programma della rassegna per raccontare, dalle prospettive e con gli approcci più diversi, tutta la ricchezza di esperienze, attività, ideali e aspirazioni dell'essere umano.

Uno dei temi più ricorrenti, variamente declinato, è la salvaguardia – da parte di singoli individui o di intere comunità – di usi e costumi secolari e di patrimoni immateriali a rischio di estinzione: musiche e canti di tradizione orale, mestieri artigianali, saperi trasmessi di generazione in generazione, rituali e credenze ancestrali. Dal Tibet, dove seguiamo le orme dell'ultimo interprete ed erede del canto epico tibetano, disposto a compiere immani sacrifici pur di continuare a diffondere la sua arte tra le vette innevate (*Chasing the sun in his heart*), ci spostiamo nei remoti villaggi della Repubblica di Udmurtia (Federazione Russa). Qui incontriamo un giovane etnomusicologo impegnato a raccogliere canti e racconti dagli anziani del luogo, ultimi custodi della memoria. Rieseguendo quelle antiche melodie, egli restituisce voce a una tradizione altrimenti destinata a scomparire, interpretando la trasmissione non solo come un'attività di documentazione ma come una forma di intervento attivo (*The caterpillar funeral*). Raggiungiamo infine il territorio siciliano delle Madonie, alla ricerca di quello che resta della magia popolare e del pensiero magico, per i quali sembra non esserci più posto in un mondo sempre più materialista e indifferente (*Echi magici. Ricerca di tracce di un mondo scomparso*).

L'osservazione attenta di attività quotidiane e di gesti sapienti, guidati da conoscenze tramandate per tradizione, informa quei film che rivolgono la loro attenzione alle pratiche agricole e artigianali, alle condizioni di lavoro e alle fatiche silenziose di donne e uomini che vivono nei luoghi più remoti della terra: una famiglia di agricoltori colombiani della Sierra Nevada de

Santa Marta dedita alla coltivazione e lavorazione del caffè (*Where the aroma is born*); o gli ultimi artigiani esperti delle antiche tecniche per ricavare catrame medicinale dai tronchi di cedro, sui ripidi versanti dei Monti Toros nella Turchia meridionale (*Katran*).

Dai gesti legati alle attività lavorative ai gesti rituali, quelli da ripetere con costanza e regolarità per tenere insieme le comunità, per far sentire gli individui parte di qualcosa: le preghiere, i canti e le danze di una cerimonia millenaria nel cuore delle montagne del Kurdistan iraniano, il cui amalgama di fede, tradizione e identità testimonia la forza di una comunità coesa capace di resistere al tempo (*The wedding of the Pir's*); l'antica tradizione rituale indiana per la quale, in alcuni momenti dell'anno, un'addetta alle pulizie di un ufficio postale del Kerala può trasformarsi in una dea venerata da un'intera comunità, ricevendo preghiere, offerte, richieste di benedizione (*One among mortals*); il canto di lode alla sua terra che un anziano commerciante della regione himalayana del Ladakh eleva al cielo una volta salito sulla montagna che lo ha "chiamato" (*Song for the mountain*); l'insieme di devozione religiosa e sentimento identitario che ogni anno, in occasione della Pasqua, porta la comunità di Colfosco in Val Badia a riallestire un "Santo Sepolcro" meccanizzato nella chiesa locale (*Fossa santa*).

Un altro filone è rappresentato da quei film che affrontano i problemi del rapporto tra le popolazioni native e i loro territori, sempre più minacciati da poteri e interessi esterni che si arrogano il diritto di controllare e sfruttare spazi che non gli appartengono. Problemi che si intrecciano con il tema, già molto presente anche nella passata edizione, del colonialismo e della sua permanenza nella nostra epoca. Il passato coloniale non è qualcosa di concluso ma continua a influenzare il presente: nel modo in cui i cosiddetti "paesi sviluppati" guardano e raccontano il mondo, nel modo in cui producono, consumano, si rapportano alla terra, gestiscono le dinamiche migratorie e alimentano quelle forme di ostilità e discriminazione che vediamo allignare in vaste zone del pianeta e nella stessa Europa. Anche la disciplina antropologica ha sentito di recente l'urgenza di avviare un profondo processo di revisione del suo pensiero e dei suoi approcci. Vasti movimenti pacifici di liberazione e intere comunità stanno lottando per una decolonizzazione della conoscenza, dell'agricoltura, della sovranità alimentare, promuovendo l'integrazione di saperi tradizionali nella gestione degli ecosistemi e delle politiche sul cibo, agognando una maggiore autodeterminazione e una giustizia sociale, che potranno realizzarsi solo eliminando lo sfruttamento dei lavoratori e le disuguaglianze create dalle politiche colonialiste e neoliberiste.

Nel cortometraggio *Pintada*, seguiamo un'artista dell'etnia Pataxó e una poetessa e attivista nel territorio indigeno di Jaraguá (São Paulo) che si dan-

no da fare, utilizzando ognuna le proprie armi pacifiche, per smontare le narrazioni coloniali e dare voce alle lotte dei popoli indigeni, ribadendo il ruolo dell'arte e dell'impegno personale come forme di resistenza contro la devastazione culturale e ambientale. In *Our land*, i giovani di una comunità indigena della foresta pluviale del Borneo trovano nel legame sacro con la terra, il fiume e le tradizioni la forza di lottare per la loro dignità e la tutela della loro identità culturale. *L'allenatore dei pazzi*, a Dakar in Senegal, è un uomo che mette insieme una squadra di calcio i cui giocatori soffrono di problemi di salute mentale e sono costretti a lottare contro la povertà e lo stigma sociale. Con una trasferta in Italia essi potranno realizzare il sogno di partecipare a una vera partita internazionale. In *Where I stand*, un giovane agricoltore e attivista sociale, spostandosi di paese in paese a bordo di un motorino e allestendo spettacoli improvvisati di marionette e ombre cinesi, mette in guardia i bambini delle regioni curde dell'Iran sul pericolo delle mine antiuomo inesplose della guerra Iran-Iraq. *Below the surface. In search for the sea god* indaga la coesistenza di credenze ancestrali e nuove "divinità" postcoloniali tra le comunità di pescatori e commercianti di pesce del Ghana. In *Temporary nomad*, un ragazzo austriaco viaggia per due anni in autostop fino a incontrare, nel cuore delle montagne iraniane, una delle ultime famiglie nomadi, alla quale si unisce. In *Three sisters*, in un angolo remoto della taiga dell'Estremo Oriente russo, tre donne ultrasessantenni, rappresentanti del popolo Udege, conducono una vita semplice e spensierata circondate da una natura imperiosa. Usano il cellulare, eppure continuano a sentirsi figlie della foresta e a considerare gli orsi e le tigri i propri antenati mitologici.

Intanto, dall'altra parte del mondo, si consumano storie di donne assai meno fortunate di loro. Quelle recluse nei campi profughi di Gaza, per le quali la quotidiana cura del corpo e la preservazione della dignità per sé e per i propri figli diventano forme di resistenza (*Very small dreams*). O quelle di Tegréla in Costa d'Avorio, che praticano la sorellanza come forza di emancipazione e di trasmissione di saperi tra generazioni (*Tièclou. Women's village*).

Per tanti esseri umani che resistono, restando stoicamente a vivere nel luogo dove sono nati, tanti che vi ritornano da fuori. Un piccolo gruppo di film è incentrato sui temi della memoria familiare, sul richiamo delle radici. Film "in prima persona", nei quali la ricerca individuale, autobiografica (tornare nella terra dei padri/delle madri per capire chi sono) si intreccia con uno sguardo antropologico sui luoghi delle proprie origini e sulle persone ritrovate/incontrate lungo il cammino. La giovane autrice italo-algerina di *Tin Hinan. L'ultima nomade* ritorna nel Sahara guidata dai ricordi della madre e dal bisogno di comprendere da dove provenga. Nell'incontro con due donne tuareg, madre e figlia, segnate dal problematico passaggio tra nomadismo e

sedentarizzazione, il viaggio intimo si interseca con le profonde trasformazioni che investono il Sahara contemporaneo. In *Isulas de s'isula. Storie di barche e di pescatori* l'autore torna in Sardegna, nei luoghi della propria infanzia, incontrando gli ultimi pescatori e ascoltando le loro storie, che vanno intrecciandosi con i propri ricordi personali. In *La parola amore non esisteva*, in un piccolo villaggio delle Alpi un rituale quotidiano come la raccolta dei funghi diventa, per un uomo e sua nipote, elaborazione del lutto e della memoria di una moglie/nonna scomparsa da poco, tra sogni irrealizzati e desideri inappagati. Per Kader, migrante ivoriano protagonista del mediometraggio *L'altro mondo*, il "ritorno a casa" significa tornare a Camini, piccolo villaggio della Locride che ha scongiurato lo spopolamento grazie a un progetto di accoglienza solidale e al recupero di un ideale dell'antica Grecia: la *filoxenia*, il valore sacro dell'ospitalità, l'amore per lo straniero.

Come nella passata edizione, infine, in molte opere i temi dell'uomo risultano strettamente interconnessi con i problemi dell'ambiente e della crisi ecologica in atto: alluvioni, riscaldamento globale, paesaggi post-industriali, effetti dei disastri nucleari.

Dapprima due piccoli film che ci invitano a ribaltare la prospettiva, ad assumere uno sguardo non umano. Cosa scopriremmo del mondo se riuscissimo a smetterla di metterci al centro? O se riuscissimo a vedere l'ambiente che ci circonda con gli occhi di un animale? *When the sky moves* ci fa rivivere lo stupore che le formazioni di storni hanno sempre suscitato in noi, invitandoci a riflettere sull'importanza, in un'epoca di crisi ecologica, di tornare a rivolgere lo sguardo sulla natura per cercare di riconnettersi con essa. *Shepherd boy* racconta la struggente quotidianità di un cane abbandonato in una discarica alle porte di Doha, in Qatar. Un racconto poetico sull'emarginazione e sui fragili legami di appartenenza che continuano a resistere anche negli ambienti più ostili.

In *Sikoqqinnngisaannasooq*, una comunità Inuit della Groenlandia condivide il suo sconforto per la scomparsa del ghiaccio marino invernale, un effetto drammatico del cambiamento climatico che sta mettendo a repentaglio la sua stessa sopravvivenza. *The calm before the drown* ci porta a Sumatra, lungo le rive del fiume Batanghari, le cui esondazioni hanno rappresentato per secoli sia una minaccia che una fonte di sostentamento per le comunità locali, le quali oggi si trovano costrette a vivere una quotidianità sospesa tra resistenza e vulnerabilità: la deforestazione, le piantagioni di palma da olio e le attività minerarie illegali stanno infatti modificando significativamente il corso del fiume, aumentando il rischio di eventi catastrofici. *Voices of the mountains* esplora il modo in cui un disastro naturale entra a far parte della memoria collettiva di una cittadina di montagna del Tagikistan. La natura

appare un fragile archivio in cui convivono voci umane, perdita e volontà di rinascita. *White cliffs of Vinnytsia* rivela il paradossale processo di "metabolismo urbano" per il quale una discarica tossica di fosfogesso – rifiuto speciale derivato dalla produzione industriale di fertilizzanti chimici –, nascosta dietro il verde brillante della biodiversità vegetale, diventa un nuovo ecosistema: la "Montagna bianca", meta di curiosi, ricercatori, artisti, birdwatchers. *Of lead and coal*, intercettando le parabole esistenziali di lavoratori ed ex lavoratori dei siti minerari marocchini, riflette sul costo umano del declino industriale e sullo spirito di adattamento di chi continua a vivere e a sperare sullo sfondo di rovine post-industriali. *Back to Fukushima* monitora le esistenze sospese di un manipolo di cittadini della Prefettura di Fukushima, che a quindici anni dal disastro nucleare ritornano a vivere in quelli che il governo giapponese chiama "complessi residenziali di riqualificazione": zone recintate circondate da una natura selvaggia ancora fortemente radioattiva. Ci vorranno altri trecento anni perché il cesio-137 smetta di emettere radiazioni ma l'incidente si è dissolto nelle piante e nel terreno diventando invisibile, e per questo – con il silenzio complice dei media – meno preoccupante per la popolazione.

Di fronte a opere come queste non possiamo non riflettere sulle ragioni che spingono gli esseri umani a perseverare su una strada che li porta alla rovina, mentre tutti i segnali li consiglierebbero di prendere decisioni opposte. Questi film sono un monito sull'irrazionalità del nostro spirito di adattamento a tutti i costi, su quello che siamo disposti ad accettare pur di mantenere un modello di vita basato sull'iperconsumismo. Ma anche un richiamo alla lotta solitaria e coraggiosa di chi – come l'attivista inascoltato di *Back to Fukushima* – continua nonostante tutto a portare avanti la sua protesta mite, basata su una personale concezione della "speranza" che dovremmo fare nostra: "La speranza non è una cosa con cui si nasce, che ti viene data. Non è nemmeno qualcosa che ci viene concessa dall'alto. Ognuno di noi deve decidere che cosa sia per sé la speranza e impegnarsi a realizzarla attraverso le proprie azioni. Non puoi limitarti ad aspettare e fare affidamento sugli altri. Devi riflettere su cosa significhi davvero per te la speranza e metterti all'opera per realizzarla".

Marco Rossitti

Università di Udine

Direttore scientifico del Premio Šebesta



Premio Giovani
Opere selezionate

Youth Award
Selected works





digitale, 16:9, bianco e nero e colore
digital, 16:9, black and white and colour

NABA
Nuova accademia di belle arti
Milano-Roma



La parola amore non esisteva The word love didn't exist

Italia 2025, 12'
di Eva Demattè

Synopsis

In a small village in the Alps, an elderly man is seemingly absorbed in his daily routines: the workshop (the family business) and foraging for mushrooms. His wife, who has recently passed away, reappears in the guise of a young girl and begins to follow him, unseen by him - is that real? The familiar setting of home and woods gradually evolves into a story of loss, unfulfilled dreams, and unrealized desires. The ritual of mushroom hunting - a repetition of steps, places, names, and memories - performed by the man to remember his wife, helps the girl come to terms with the pain of her own death. Eventually, the moment arrives for her to accept the dream of returning to the earth, to accept the process of change and the passage of time - for the mushrooms and for them. The landscape shifts and transforms; everything shrinks and loses its significance as the wind - the wind of the woods - arrives, marking the moment to grow up all over again.

Sinossi

In un piccolo villaggio delle Alpi, un uomo anziano sembra immerso nelle sue routine quotidiane: l'officina (l'azienda di famiglia) e la raccolta dei funghi. Sua moglie, scomparsa da poco, riappare nelle vesti di una ragazzina e inizia a seguirlo, senza che lui se ne accorga: è tutto vero? L'ambiente familiare della casa e dei boschi si trasforma gradualmente in una storia di perdita, sogni irrealizzati e desideri inappagati. Il rituale della raccolta dei funghi - una ripetizione di passi, luoghi, nomi e ricordi - compiuto dall'uomo per ricordare sua moglie, aiuta la ragazza a fare i conti con il dolore della propria morte. Alla fine, arriva il momento in cui lei accetta il sogno di tornare alla terra, accetta il processo di cambiamento e lo scorrere del tempo - per i funghi e per loro. Il paesaggio muta e si trasforma; ogni cosa si rimpicciolisce e perde significato quando arriva il vento - il vento del bosco -, segnando il momento di ricominciare a crescere da capo.

Director's biography

Eva Demattè is a filmmaker and writer born in 1998. She holds a degree in Modern literature and is currently in her third year of Film studies at the Nuova accademia di belle arti in Rome. Together with poet and director Vittorio Parpaglioni Barbieri, she co-wrote the short film *Word Love Didn't Exist*, distributed by Premièr Film and premiered at the Bellaria film festival. In 2024 she received a Special jury mention at the Carolina Herrera competition for the short film *Navigatrici* and won first prize at the Phone video festival with *I baffi*. In 2022 she won the Word-frame Trentino competition, earning the opportunity to participate in the Talents and short film market in Turin with her project *La casa delle favole*, currently in production.

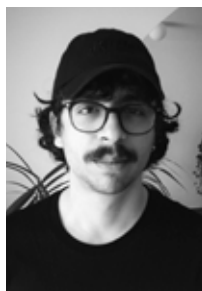
Biografia del regista

Eva Demattè è nata nel 1998 ed è laureata in Lettere moderne. Attualmente frequenta il terzo anno del corso di Cinema presso la Nuova accademia di belle arti di Roma. Insieme al poeta e regista Vittorio Parpaglioni Barbieri ha scritto il cortometraggio *La parola amore non esisteva*, distribuito da Premièr Film e presentato in anteprima mondiale al Bellaria Film Festival. Nel 2024 ha ricevuto una menzione speciale della giuria al concorso Carolina Herrera con il cortometraggio *Navigatrici* e ha vinto il primo premio al Phone video festival con *I baffi*. Nel 2022 si è aggiudicata il concorso Word-frame Trentino, ottenendo la partecipazione al Talents and short film market di Torino con il progetto *La casa delle favole*, attualmente in produzione.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour

Accademia di belle arti
di Palermo



Echi magici. Ricerca di tracce di un mondo scomparso Magical echoes. Searching for traces of a vanished world

Italia 2026, 12'
di **Piero Tumminello**

World premiere

Anteprima mondiale

Synopsis

In a materialistic world, there is no longer room for folk magic or magical thinking. All that remains are the fragments of a fading memory. Thus, the research turns visual, attempting to recall that hidden universe made of symbols, sounds, and voices. Within the vast and shifting nature of folk magic - so deeply rooted in the very marrow of the land where it evolves - the practitioners involved belong to the territory of Castelbuono (Madonie, Sicily). They are a single drop of water in a lake that is slowly drying up.

Sinossi

In un mondo materialista non c'è più spazio per la magia popolare o il pensiero magico. Rimangono solo frammenti di una memoria che si sta dissolvendo. La ricerca diventa quindi visiva, nel tentativo di richiamare un universo nascosto fatto di simboli, suoni e voci. All'interno della vastità mutevole della magia popolare - profondamente radicata nel tessuto stesso della terra in cui si sviluppa - i praticanti coinvolti appartengono al territorio di Castelbuono (Madonie, Sicilia). Sono una sola goccia d'acqua in un lago che si sta lentamente prosciugando.

Director's biography

Piero Tumminello, born in 1998, graduated from the Academy of fine arts in Palermo. During his academic studies, he turned his focus toward observational documentary filmmaking, directing a short film about two young shepherds in the Madonie mountains. His personal artistic research later guided him toward ethnographic documentary, leading to his fieldwork on folk magic in the town of Castelbuono. Alongside his filmmaking practice, he has delved into archival research and management through Cinecittà LuceLab. He serves as a teaching assistant and subject matter expert under professor Marco Battaglia at the Academy of fine arts in Palermo for the courses in Audiovisual documentation techniques and Video editing. Complementing his academic career, he also works in post-production for a prominent advertising production agency in Palermo.

Biografia del regista

Piero Tumminello, nato nel 1998, si è laureato all'Accademia di belle arti di Palermo. Durante gli studi universitari si è dedicato alla realizzazione di documentari osservazionali, dirigendo un cortometraggio su due giovani pastori delle Madonie. La sua ricerca artistica personale lo ha poi orientato verso il documentario etnografico, portandolo a svolgere un lavoro sul campo sulla magia popolare nel comune di Castelbuono. Parallelamente alla sua attività di regista, si è dedicato alla ricerca e alla gestione d'archivio attraverso Cinecittà LuceLab. È assistente didattico ed esperto di materia presso il professor Marco Battaglia all'Accademia di belle arti di Palermo per i corsi di Tecniche di documentazione audiovisiva e Montaggio video. A completamento della sua carriera accademica, lavora anche nel settore della post-produzione per un'importante agenzia di produzione pubblicitaria a Palermo.





digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour
Newcastle University



One among mortals Una tra i mortali

India 2025, 19'
di Vyshakh Thaliyil

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

M. V. Ambujakshi leads a double life. Most days she works as a sweeper at the local post office, but on others she becomes a goddess to many. Theyyam is a ritual performance tradition native to Kerala, South India, traditionally performed by men who also embody female deities. The sole exception is Devakoothu, the only Theyyam performed by a woman. Ambujakshi is the current practitioner of Devakoothu, carrying forward a lineage of women from the historically marginalised Malayan caste, ritually entrusted with this sacred role. Following her in the days leading up to the performance, this documentary offers an intimate portrait of a working-class woman who bears the responsibility of embodying the divine. At the same time, it reflects on how ritual performance can become a means for marginalised communities to reclaim cultural space within a living tradition.

Sinossi

M. V. Ambujakshi conduce una doppia vita. Nella quotidianità lavora come addetta alle pulizie presso l'ufficio postale locale, ma in alcuni momenti dell'anno diventa una dea venerata da un'intera comunità. Il film racconta il Devakoothu, unica forma di Theyyam interpretata da una donna. Tradizione rituale originaria del Kerala, nel sud dell'India, il Theyyam è generalmente eseguito da uomini che incarnano anche divinità femminili. Ambujakshi è l'attuale custode del Devakoothu e porta avanti una discendenza di donne appartenenti alla casta Malayan, storicamente marginalizzata ma investita del compito sacro di perpetuare questo rito. Seguendola nei giorni che precedono la performance, il documentario offre un ritratto intimo di una donna della classe lavoratrice chiamata a incarnare il divino. Allo stesso tempo, riflette sul ruolo della performance rituale come strumento attraverso cui le comunità subalterne possono riaffermare il proprio spazio culturale all'interno di una tradizione ancora viva.

Director's biography

Vyshakh Thaliyil is a filmmaker and practice-led PhD researcher at Newcastle University, UK. His research explores the lived experiences and legacies of communism through a comparative study of the "communist villages" of Northern Kerala, India, and North East England. He holds an MA in Communication from the University of Hyderabad and has worked as a journalist and contributor for various Indian and international media organisations. His documentary practice examines labour, memory, identity, and everyday political life, with his films screening at international festivals and academic events. His interests include the Global South, people's movements, diasporic cultures, and anti-imperialist struggles.

Biografia del regista

Vyshakh Thaliyil è un regista e dottorando in ricerca pratica presso l'Università di Newcastle, nel Regno Unito. La sua ricerca esplora le esperienze vissute e l'eredità del comunismo attraverso uno studio comparativo dei "villaggi comunisti" del Kerala settentrionale, in India, e del Nord-Est dell'Inghilterra. Ha conseguito un master in Comunicazione presso l'Università di Hyderabad e ha lavorato come giornalista e collaboratore per varie testate indiane e internazionali. La sua produzione documentaristica analizza il lavoro, la memoria, l'identità e la vita politica quotidiana; i suoi film vengono proiettati in festival internazionali ed eventi accademici. I suoi interessi includono il Sud del mondo, i movimenti popolari, le culture della diaspora e le lotte ant imperialiste.





digitale, 2.35:1, colore
digital, 2.35:1, colour

University of Indonesia



Our land La nostra terra

Indonesia 2024, 15'
di Shaquille Zaki Nathandra

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

Deep in the heart of Borneo's rainforest, the Iban tribe thrives as a resilient community bound by their sacred connection to their land, river, and their time-honored traditions. Through their struggle, the youth of the Iban tribe uncover the strength within themselves and their identity in what is not only a fight for survival, but a fight for dignity and for the preservation of a way of life that is quickly vanishing.

Sinossi

Nel cuore della foresta pluviale del Borneo, la tribù Iban sopravvive come una comunità resistente legata in modo sacro alla propria terra, al fiume e alle tradizioni tramandate nel tempo. Attraverso la loro lotta, i giovani della tribù scoprono la forza dentro di sé e la propria identità in quella che non è solo una battaglia per la sopravvivenza, ma anche per la dignità e per la preservazione di uno stile di vita che sta rapidamente scomparendo.

Director's biography

Shaquille Zaki is a Jakarta-based filmmaker whose work explores the intersection of environmental urgency and cultural memory. Drawing on a background in interior architecture, he brings a distinct spatial and visual sensibility to his storytelling, using cinema to spotlight pressing ecological issues while celebrating the richness of Indonesian traditional culture. His work often engages with themes of heritage and preservation, positioning film as both a documentary tool and a form of advocacy. As an emerging voice in Indonesian cinema, Shaquille is committed to crafting visual narratives that provoke reflection on the fragile relationship between culture, environment, and place.

Biografia del regista

Shaquille Zaki è un regista con sede a Giacarta il cui lavoro esplora l'intersezione tra l'urgenza ambientale e la memoria culturale. Attingendo alla sua formazione in architettura d'interni, apporta una sensibilità spaziale e visiva distintiva alla sua narrazione, utilizzando il cinema per mettere in luce questioni ecologiche urgenti e celebrare al contempo la ricchezza della cultura tradizionale indonesiana. Il suo lavoro affronta spesso temi legati al patrimonio culturale e alla conservazione, ponendo il cinema sia come strumento documentaristico che come forma di attivismo. In qualità di voce emergente del cinema indonesiano, Shaquille si dedica alla creazione di narrazioni visive che stimolino la riflessione sul fragile rapporto tra cultura, ambiente e territorio.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour

Laboratory
for visual storytelling
Tajikistan



Voices of the mountains Voci delle montagne

Tagikistan 2026, 10'
di **Laboratory for visual storytelling**

Regional premiere

Anteprima regionale

Synopsis

Voices of the mountain is an animated documentary created with young authors from Tajikistan, reflecting on a mountain town affected by mudslides. Through drawings and personal narration, the film explores how natural disasters become part of everyday memory - not as a catastrophe, but as a lived reality. Nature here is not a backdrop, but a fragile archive where human voices, loss, and resilience coexist. The film offers an intimate reflection on the relationship between people and place, showing how memory, imagination, and lived experience shape a collective understanding of the landscape.

Sinossi

Voices of the mountains è un documentario animato realizzato insieme a giovani autori del Tagikistan e ambientato in una cittadina di montagna segnata dalle frane. Attraverso disegni e narrazioni personali, il film esplora il modo in cui un disastro naturale entra a far parte della memoria quotidiana, non come evento eccezionale ma come realtà vissuta. La natura non appare come semplice sfondo, bensì come un fragile archivio in cui convivono voci umane, perdita e resilienza. Il film offre uno sguardo intimo sul rapporto tra le persone e il territorio, mostrando come i ricordi, l'immaginazione e l'esperienza diretta contribuiscano a costruire una memoria collettiva del paesaggio.

Director's biography

Laboratory for Visual Storytelling is a youth collective from Northern Tajikistan dedicated to exploring creative approaches to storytelling through film, memory, and visual arts. The group works with young authors and local communities to document places and experiences using participatory artistic practices. *Voices of the mountains* is their debut film, created during a visual storytelling expedition to Shurab, where participants explored their local territory through drawing, memory, and personal narratives.

Biografia del regista

Laboratory for Visual Storytelling è un collettivo giovanile del Nord del Tagikistan impegnato nella sperimentazione di pratiche narrative che combinano cinema, memoria e arti visive. Il gruppo lavora con giovani autori e comunità locali per raccontare il territorio attraverso forme partecipative di documentazione e creazione artistica. *Voices of the mountains* rappresenta il loro film d'esordio ed è stato realizzato durante una spedizione di visual storytelling a Shurab, esplorando il rapporto tra memoria, paesaggio e trasformazioni ambientali attraverso il disegno e il racconto personale.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour

Goldsmiths University



When the sky moves Quando il cielo si muove

Regno Unito 2026, 21'
di **Millie Juno**

World premiere

Anteprima mondiale

Synopsis

When the sky moves is an observational documentary exploring the extraordinary phenomenon of starling murmurations and the people who gather beneath them. As thousands of birds move together across winter skies, the film follows birdwatchers, conservationists, artists, and a modern-day “starling oracle”, revealing how these fleeting encounters inspire awe, care, and a renewed sense of connection with the more-than-human world. Set across urban and wetland landscapes in Britain, the film asks what it means to pay attention to nature in an age of ecological crisis. Through immersive cinematography, field recordings, and a musical score created from the sounds of the birds themselves, *When the sky moves* invites viewers into a shared sensory experience where the boundaries between observer and observed begin to dissolve. More than a film about birds, it is a film about collective attention, multispecies coexistence, and the possibility that simply looking up together can become the first step towards caring for the fragile ecologies that sustain us.

Sinossi

When the sky moves è un documentario osservazionale che esplora lo straordinario fenomeno delle formazioni di stormi e le persone che si radunano sotto di esse. Mentre migliaia di uccelli si muovono all'unisono nei cieli invernali, il film segue birdwatcher, ambientalisti, artisti e un moderno “oracolo degli stormi”, rivelando come questi incontri fugaci ispirino stupore, cura e un rinnovato senso di connessione con il mondo oltre l'umano. Ambientato tra paesaggi urbani e zone umide della Gran Bretagna, il film si interroga su cosa significhi prestare attenzione alla natura in un'epoca di crisi ecologica. Attraverso una fotografia immersiva, registrazioni sul campo e una colonna sonora creata dai versi degli stessi uccelli, *When the sky moves* invita gli spettatori a vivere un'esperienza sensoriale condivisa in cui i confini tra osservatore e osservato iniziano a dissolversi. Più che un film sugli uccelli, è un film sull'attenzione collettiva, sulla convivenza multispecie e sulla possibilità che il semplice gesto di alzare lo sguardo insieme possa diventare il primo passo verso la cura delle fragili ecologie che ci sostengono.

Director's biography

Millie Juno is a recent Anthropology and visual practice student at Goldsmiths University. She is currently undertaking my MA in Visual anthropology also at Goldsmiths. Millie is a UK-based emerging filmmaker with a passion for creating intimate, character-driven stories that explore human connection, folklore, ecology and ornithology. She is particularly interested in how everyday encounters with nature can foster care, attention, and new ways of understanding our place within shared environments. Millie's awe of birds began to develop in the second year of her studies, and she hopes to keep up the practice of visual anthropology by studying birds and people throughout her master's and, hopefully, in the future, a PhD.

Biografia del regista

Millie Juno si è recentemente laureata in Antropologia e pratiche visive alla Goldsmiths University. Attualmente sta frequentando il master in Antropologia visiva, sempre alla Goldsmiths. Millie è una regista emergente con sede nel Regno Unito, appassionata di creare storie intime e incentrate sui personaggi che esplorano le relazioni umane, il folklore, l'ecologia e l'ornitologia. È particolarmente interessata a come gli incontri quotidiani con la natura possano favorire la cura, l'attenzione e nuovi modi di comprendere il nostro posto all'interno degli ambienti condivisi. L'ammirazione di Millie per gli uccelli ha iniziato a svilupparsi durante il secondo anno di studi e spera di continuare a dedicarsi all'antropologia visiva studiando gli uccelli e le persone durante il suo master e, si augura, in futuro, anche durante un dottorato di ricerca.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour

Universidad del Atlantico



Where the aroma is born Dove nasce l'aroma

Colombia 2026, 11'
di **Alain Andres Rodriguez**

European premiere

Anteprima europea

Synopsis

This documentary presents the life of a farming family dedicated to coffee cultivation in Palmor de la Sierra, a rural district of the municipality of Ciénaga, Magdalena, located in the Sierra Nevada de Santa Marta. Through the observation of their daily activities, the film portrays the complete coffee production process, from planting and crop management to harvesting, bean processing, and the commercialization of coffee sacks. The documentary records the agricultural practices implemented by the family, the working conditions within the rural environment, and the traditional knowledge associated with coffee cultivation. Through an observational approach, the production seeks to depict the everyday reality of agricultural labor and highlight the importance of coffee farming as a productive activity for rural communities in the region.

Sinossi

Questo documentario racconta la vita di una famiglia di agricoltori dedicata alla coltivazione del caffè a Palmor de la Sierra, una zona rurale del comune di Ciénaga, Magdalena, situata nella Sierra Nevada de Santa Marta. Attraverso l'osservazione delle attività quotidiane, il film mostra l'intero processo di produzione del caffè, dalla semina e cura delle colture fino alla raccolta, alla lavorazione dei chicchi e alla commercializzazione dei sacchi di caffè. Il documentario registra le pratiche agricole adottate dalla famiglia, le condizioni di lavoro in ambito rurale e le conoscenze tradizionali legate alla coltivazione del caffè. Attraverso un approccio osservazionale, l'opera cerca di rappresentare la realtà quotidiana del lavoro agricolo e di evidenziare l'importanza della coltivazione del caffè come attività produttiva per le comunità rurali della regione.

Director's biography

Alain Rodriguez is a colombian visual artist, illustrator, and multidisciplinary artist whose work is born at the crossroads of intimate memory, everyday sensitivity, and visual exploration. His work moves between illustration, audiovisuals, and the creation of poetic atmospheres where the image functions as an emotional language. Influenced by the narratives of daily life, documentary aesthetics, and personal transformations, he develops pieces that combine organic strokes, oneiric symbols, and a deeply human perspective. His interest in coffee farming, the portrayal of territories, and the silent stories of those who inhabit the margins intersects with much of his creative process, building a body of work that observes calmly, yet leaves a lasting impression.

Biografia del regista

Alain Rodriguez è un artista visivo, illustratore e artista multidisciplinare colombiano, il cui lavoro nasce al crocevia tra memoria intima, sensibilità quotidiana ed esplorazione visiva. La sua opera spazia tra l'illustrazione, l'audiovisivo e la creazione di atmosfere poetiche in cui l'immagine funge da linguaggio emotivo. Influenzato dalle narrazioni della vita quotidiana, dall'estetica documentaristica e dalle trasformazioni personali, sviluppa opere che combinano tratti organici, simboli onirici e una prospettiva profondamente umana. Il suo interesse per la coltivazione del caffè, la rappresentazione dei territori e le storie silenziose di chi vive ai margini si intreccia con gran parte del suo processo creativo, dando vita a un corpus di opere che osservano con calma ma lasciano un'impressione duratura.

Premio Šebesta
Opere selezionate

Šebesta Award
Selected works

CORTOMETRAGGI
SHORT FILMS





digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Fossa santa Holy sepulchre

Italia 2026, 15'
di **Paolo Vinati**

Synopsis

Every year during the Easter period, a Holy Sepulchre is set up in the church of Colfosco in Val Badia: a nineteenth-century display of great historical and artistic value depicting various scenes from the Passion of Jesus Christ. The film observes this ritual display, highlighting its devotional, aesthetic and cultural dimensions, in which religious tradition is interwoven with the material and visual memory of a historical heritage that is still very much alive.

Sinossi

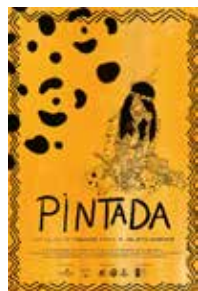
Nella chiesa di Colfosco in Val Badia, ogni anno durante il periodo pasquale viene allestito un Santo Sepolcro: una scenografia ottocentesca di grande valore storico e artistico che rappresenta diverse scene della Passione di Gesù Cristo. Il film osserva questo allestimento rituale, mettendo in evidenza la sua dimensione devozionale, estetica e culturale, in cui la tradizione religiosa si intreccia con la memoria materiale e visiva di un patrimonio storico ancora vivo.

Director's biography

Paolo Vinati is an Italian filmmaker, ethnomusicologist, and researcher, born in Brescia in 1967. He graduated in ethnomusicology from the DAMS (Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo) program at the University of Bologna. He has conducted field research in Lombardy, Trentino-Alto Adige, Austria, and Montenegro, publishing scholarly studies and producing record projects dedicated to musical and cultural traditions. He has directed ethnographic and anthropological films in partnership with both public and private organizations.

Biografia del regista

Paolo Vinati è un regista, etnomusicologo e ricercatore italiano nato a Brescia nel 1967. Laureatosi in etnomusicologia al DAMS (Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo) di Bologna, ha svolto ricerche sul campo in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Austria e Montenegro, pubblicando studi e curando progetti discografici dedicati alle tradizioni musicali e culturali. Ha realizzato film di carattere etnografico e antropologico collaborando con enti pubblici e privati.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Pintada Dipinta

Brasile 2026, 22'
di **Tamikuã Txihi e Julieta Paredes**

World premiere

Anteprima mondiale

Synopsis

Tamikuã Txihi is a Pataxó indigenous artist, whose murals of jaguars and indigenous women serve as symbols of resistance against colonialism. Directed by Tamikuã in collaboration with poet and activist Julieta Paredes, the film captures her work as a community and environmental leader in the Jaraguá indigenous territory, São Paulo. Here, Tamikuã has dedicated herself to reforesting land once destroyed for pasture, using art and activism to challenge colonial narratives and highlight the struggles of indigenous peoples in urban spaces. The documentary delves into Tamikuã's deep spiritual connection with the jaguar, a symbol passed down through generations, and her role in creating Toka da Onça Oka, an artistic sanctuary where indigenous knowledge is shared. It also explores the violence she faces, including the destruction of her murals in São Paulo, revealing the ongoing challenges indigenous communities face in protecting their culture and territories. *Pintada* is a compelling exploration of art as resistance and a powerful statement on the resilience of indigenous peoples in the modern world.

Sinossi

Tamikuã Txihi è un'artista indigena Pataxó le cui pitture murali di giaguari e donne indigene sono simboli di resistenza contro il colonialismo. Diretto da Tamikuã insieme alla poetessa e attivista Julieta Paredes, il film racconta il suo lavoro come leader comunitaria e ambientale nel territorio indigeno di Jaraguá, a São Paulo. Qui Tamikuã si dedica alla riforestazione di terre un tempo distrutte per farne pascoli, utilizzando l'arte e l'attivismo per mettere in discussione le narrazioni coloniali e mettere in luce le lotte dei popoli indigeni negli spazi urbani. Il documentario approfondisce il profondo legame spirituale di Tamikuã con il giaguaro, simbolo tramandato attraverso le generazioni, e il suo ruolo nella creazione della Toka da Onça Oka, un santuario artistico dove viene condiviso il sapere indigeno. Il film esplora anche le violenze che subisce, tra cui la distruzione dei suoi murali a São Paulo, rivelando le sfide continue che le comunità indigene affrontano nella protezione della loro cultura e dei loro territori. *Pintada* è una potente esplorazione dell'arte come resistenza e una dichiarazione sulla resilienza dei popoli indigeni nel mondo contemporaneo.

Directors' biographies

Tamikuã Txihi is a Pataxó indigenous artist, muralist, and environmental and community activist. Her work focuses on defending indigenous territories, reforestation, and the transmission of ancestral knowledge through public art and community practice. She is the founder of artistic and cultural spaces dedicated to indigenous knowledge-sharing and resistance against cultural erasure in urban areas.

Julieta Paredes is a poet, activist, and community feminist theorist. Her work moves between writing, political activism, and collective practices, with a strong focus on indigenous and feminist movements in Latin America. She collaborates on artistic and cultural projects that combine poetry, politics, and social resistance.

Biografia dei registi

Tamikuã Txihi è un'artista indigena Pataxó, muralista e attivista ambientale e comunitaria. Il suo lavoro si concentra sulla difesa dei territori indigeni, sulla riforestazione e sulla valorizzazione delle conoscenze ancestrali attraverso l'arte pubblica e la pratica comunitaria. È fondatrice di spazi artistici e culturali dedicati alla trasmissione del sapere indigeno e alla resistenza contro la cancellazione culturale nelle aree urbane.

Julieta Paredes è una poetessa, attivista e teorica femminista comunitaria. Il suo lavoro si sviluppa tra scrittura, attivismo politico e pratiche collettive, con particolare attenzione ai movimenti indigeni e femministi in America Latina. Collabora a progetti artistici e culturali che uniscono poesia, politica e resistenza sociale.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Shepherd boy Pastorello

Portogallo 2025, 17'
di João Queiroga

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

Shepherd boy follows the haunting journey of a dog abandoned in the unforgiving desert landscape outside Doha, in Qatar. Alone on his first night, he finds a companion and forms a bond that blossoms into love and fierce loyalty. As he rises to lead a small pack, he defends his chosen family against harsh conditions and rival threats. But survival comes at a cost - and a wound to the neck brings *Shepherd Boy* close to death. The film blends observational documentary with lyrical narrative, capturing the rhythms of workers and wanderers alike - those who build, pray, rest, feed, or reject. *Shepherd boy* is a deeply personal reflection on marginalization and the fragile threads of kinship that persist in hostile environments.

Sinossi

Shepherd boy segue il viaggio struggente di un cane che è stato abbandonato nell'implacabile paesaggio desertico alle porte di Doha, in Qatar. Solo durante la sua prima notte trova un compagno e stringe un legame che sboccia in amore e incrollabile lealtà. Con il tempo diventa il capo di un piccolo branco, difendendo la famiglia che ha scelto dalle dure condizioni del deserto e dalle minacce dei rivali. Ma la sopravvivenza ha un prezzo: una ferita al collo lo porta a un passo dalla morte. Il film fonde il linguaggio del documentario osservazionale con una narrazione lirica, catturando i ritmi quotidiani di lavoratori e vagabondi, di chi costruisce, prega, riposa, nutre o respinge. *Shepherd boy* è una riflessione intima sull'emarginazione e sui fragili legami di appartenenza che continuano a resistere anche negli ambienti più ostili.

Director's biography

João Queiroga is a portuguese filmmaker, performer, and educator whose work blends documentary, performance, and poetic experimentation. His films have screened at major international festivals. A Fulbright recipient, Davis UWC scholar, and Calouste Gulbenkian and Hoffman fellow, Queiroga's practice explores the lives of individuals and communities who are marginalized or rendered invisible. Drawing on his background in theatre, he employs distinctive narrative techniques - including dance, poetry, and voice - to create intimacy and emotional resonance, expanding the expressive possibilities of documentary filmmaking. These elements recur throughout his work, shaping both its form and thematic concerns. Formerly chair of the filmmaking department at the New York Film academy, Queiroga is currently associate professor and chair of the Film + design minor at Northwestern University in Qatar.

Biografia del regista

João Queiroga è un regista, performer e docente portoghese il cui lavoro intreccia documentario, performance e sperimentazione poetica. I suoi film sono stati presentati in importanti festival internazionali. Beneficiario di una borsa Fulbright, Davis UWC scholar e Calouste Gulbenkian e Hoffman fellow, Queiroga sviluppa una pratica artistica che esplora le vite di individui e comunità emarginati o resi invisibili. Attingendo alla sua formazione teatrale, impiega tecniche narrative originali - tra cui danza, poesia e voce - per creare intimità e risonanza emotiva, ampliando le possibilità espressive del cinema documentario. Questi elementi ricorrono costantemente nella sua opera, definendone sia la forma sia le tematiche. Già responsabile del dipartimento di filmmaking della New York Film Academy, è attualmente professore associato e coordinatore del percorso di studi Film e design alla Northwestern University in Qatar.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Sikoqqinngisaannassooq

Un futuro senza ghiaccio marino

Australia - Groenlandia - Norvegia 2025, 15'
di **Adam Sébire**

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

An Inuit community in Kalaallit Nunaat, Greenland, faces the transformation of its winter sea ice due to climate change. Through interviews with elders and hunters, and with kalaallisut words projected and inscribed onto the ice, the film portrays the gradual disappearance of an environment essential to local life and culture. Made in collaboration with the youth of the Uummannaq children's home, the project becomes a collective reflection on the loss of sea ice and the possibility of a future without it.

Sinossi

Una comunità Inuit del Kalaallit Nunaat, Groenlandia, si confronta con la trasformazione del ghiaccio marino invernale causata dal cambiamento climatico. Attraverso interviste agli anziani e ai cacciatori, e con le parole in kalaallisut proiettate e incise sul ghiaccio, il film racconta la progressiva scomparsa di un ambiente fondamentale per la vita e la cultura locale. Realizzato in collaborazione con i giovani della Uummannaq children's home, il progetto diventa una riflessione collettiva sulla perdita del ghiaccio marino e sulla possibilità di un futuro senza di esso.

Director's biography

Adam Sébire studied documentary at the national film schools of Australia e Cuba; as an artist-filmmaker his works focus almost exclusively on climate change and the anthropocene. The day after opening a solo exhibition on Svalbard in march 2020 he found himself marooned in a remote Norwegian lighthouse by Australia's 18-month Covid border closures; to the present day he remains one of the Arctic's four million human inhabitants.

Biografia del regista

Adam Sébire ha studiato cinema documentario presso le scuole nazionali di cinema dell'Australia e di Cuba; in qualità di artista e regista, le sue opere vertono quasi esclusivamente sul cambiamento climatico e sull'antropocene. Il giorno dopo l'inaugurazione di una mostra personale alle Svalbard, nel marzo 2020, si è ritrovato isolato in un remoto faro norvegese a causa della chiusura delle frontiere australiane per diciotto mesi a causa del Covid; ancora oggi è uno dei quattro milioni di abitanti dell'Artico.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Song for the mountain Canzone per la montagna

Polonia 2026, 5'
di **Grzegorz Hospel**

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

An elderly shopkeeper living in the himalayan region of Ladakh hears the call of the mountains. Moved by it, he sets out for one of the nearby mountains, where he begins to sing a song of praise for his homeland.

Sinossi

Un anziano negoziante che vive nella regione himalayana del Ladakh avverte la chiamata delle montagne. Mosso da essa, si mette in cammino verso una delle montagne vicine, dove inizia a cantare una canzone di lode alla propria terra.

Director's biography

Director, cinematographer, and photographer. He graduated with honors from the Academy of fine arts in Warsaw, where he completed his master's degree, and also studied directing at the Warsaw Film school. He works on both documentary and commercial projects, often combining these two worlds. His artistic education shaped his sensitivity and his ability to freely play with visual form. However, for him the most important elements are people and emotions. His curiosity has taken him with a camera to places such as the Himalayas, the USA, and South America, yet he believes that compelling stories can be found everywhere.

Biografia del regista

Regista, direttore della fotografia e fotografo. Si è laureato con lode presso l'Accademia di belle arti di Varsavia, dove ha conseguito il master, e ha studiato regia alla Warsaw Film school. Lavora tra cinema documentario e progetti commerciali, spesso mettendo in dialogo questi due mondi. La sua formazione artistica ha sviluppato una forte sensibilità visiva e una libertà nella costruzione formale dell'immagine. Tuttavia, per lui gli elementi più importanti sono le persone e le emozioni. La sua curiosità lo ha portato con la camera in luoghi come l'Himalaya, gli Stati Uniti e il Sud America, ma crede che storie coinvolgenti possano essere trovate ovunque.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



The calm before the drown

La calma prima dell'alluvione

Indonesia 2026, 29'
di M Aqilla Riffanda

World premiere

Anteprima mondiale

Synopsis

In 1955, the Batanghari River submerged almost the entirety of Jambi, a national disaster that remains the largest flood in the city's history. Archival photographs show a city that was nearly swallowed by the river. Until today, the residents of Seberang Kota Jambi still live along the same riverbanks. They are the inheritors of a long local wisdom that has kept their community alive through floods: stilt houses, boats always at the ready, and the ability to read the river's signs. For them, the Batanghari's overflow is a disaster that also brings blessings and livelihood. The 2024 flood arrived as one of the worst in recent decades, longer and less predictable. Yet the people of Seberang faced it calmly, as they always have. The calm before the drown listens to voices from the front line: traders, farmers, and housewives whose lives are bound most tightly to the Batanghari. They speak of water that rises without warning, submerged houses, and daily routines that carry on through the flood. Upstream, forests have largely been replaced by palm oil plantations. The riverbed is carved up by illegal mining. The Batanghari, once clear, now runs the color of mud. From the outside, the people of Jambi seem fine. But no one can guarantee that the 1955 flood will never return. Will they really be fine?

Sinossi

Nel 1955 il fiume Batanghari sommerse quasi completamente la città di Jambi, in quella che resta la più grande alluvione della sua storia. Ancora oggi gli abitanti di Seberang Kota Jambi vivono lungo le stesse rive, custodendo un sapere tramandato di generazione in generazione che permette loro di convivere con le piene del fiume: case su palafitte, barche sempre pronte e la capacità di interpretare i segnali dell'acqua. Per questa comunità le inondazioni rappresentano al tempo stesso una minaccia e una fonte di sostentamento. Nel 2024 una delle peggiori alluvioni degli ultimi decenni ha colpito la regione, con una durata e un'imprevedibilità senza precedenti. Eppure gli abitanti hanno affrontato l'emergenza con la consueta calma. Attraverso le testimonianze di commercianti, agricoltori e casalinghe, il film racconta una quotidianità sospesa tra resilienza e vulnerabilità, mentre a monte la deforestazione, le piantagioni di palma da olio e le attività minerarie illegali stanno trasformando profondamente il corso del Batanghari. Dietro un'apparente normalità emerge una domanda inquietante: cosa accadrà se la devastante alluvione del 1955 dovesse ripetersi?

Director's biography

M Aqilla Riffanda is a filmmaker and content creator from Jambi, Indonesia, known for his nostalgia-infused videos. His work focuses on Malay culture, language, history, and environmental issues, often presented through poetic and melancholic cinematic storytelling. Through short films and digital content distributed on platforms such as TikTok, Instagram, and YouTube, he explores local traditions and collective memory, making cultural heritage accessible to younger generations while connecting it to contemporary realities.

Biografia del regista

M Aqilla Riffanda è un filmmaker e content creator originario di Jambi, Indonesia. È conosciuto per i suoi video caratterizzati da una forte componente nostalgia e da uno stile poetico e malinconico. Il suo lavoro esplora principalmente la cultura, la lingua, la storia e l'ambiente della tradizione malese di Jambi. Attraverso brevi opere dal taglio cinematografico diffuse su piattaforme come TikTok, Instagram e YouTube, racconta il patrimonio culturale locale rendendolo accessibile alle nuove generazioni e creando un ponte tra memoria collettiva e contemporaneità.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



The caterpillar funeral

Il funerale del bruco

Moldavia 2026, 27'

di **Daria Razumnikova** e **Leonid Rybakov**

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

Stepan is a young ethnomusicologist who has recently graduated from the University of Izhevsk and is deeply committed to preserving the musical heritage of the Republic of Udmurtia. Since childhood, he has been immersed in a world of ritual melodies, legends, and ancestral practices that continue to shape his imagination. Traveling through remote villages and meeting elderly keepers of cultural memory, he collects songs, texts, and stories that speak of the relationship between humans and nature, life and death, spirituality, and the passage of time. He then performs these forgotten melodies himself, giving voice once again to a tradition at risk of disappearing. A poetic journey through landscapes, memories, and sounds that become instruments of cultural resistance and renewal.

Sinossi

Stepan è un giovane etnomusicologo appena laureato all'università di Izhevsk e profondamente impegnato nella salvaguardia del patrimonio musicale della Repubblica di Udmurtia. Fin dall'infanzia vive immerso in un universo di melodie rituali, leggende e pratiche ancestrali che continuano a nutrire il suo immaginario. Attraversando villaggi remoti e incontrando gli anziani custodi della memoria, raccoglie canti, testi e racconti che parlano del rapporto tra l'uomo e la natura, della vita e della morte, della spiritualità e del tempo. Successivamente interpreta lui stesso queste melodie dimenticate, restituendo voce a una tradizione che rischia di scomparire. Un viaggio poetico attraverso paesaggi, memorie e suoni che diventano strumenti di resistenza culturale e rinascita.

Directors' biographies

Daria Razumnikova is a director whose work explores memory, folklore, and cultural heritage. A graduate in film directing, in 2012 she graduated from the feature film directing workshop in Moscow. From 2016 to 2020 Razumnikova collaborated with the humanitarian organization Music for peace, directing documentary projects. She has also participated in leading documentary development programs, including Siberia doc, DocTrain, and Boosting ideas.

Leonid Rybakov is a director, screenwriter, and producer, born in Chişinău. He graduated in directing from VGIK (Gerasimov Institute of Cinematography) in 1991 (workshop of V. Naumov). He has received international recognition for films focused on indigenous cultures, collective memory, and local identities. His film *People of stone* (2007) received a special mention at Venice (64th).

Biografie dei registi

Daria Razumnikova è una regista il cui lavoro esplora la memoria, il folklore e il patrimonio culturale. Laureata in regia cinematografica, nel 2012 ha completato il corso di regia di lungometraggi a Mosca. Dal 2016 al 2020 Razumnikova ha collaborato con l'organizzazione umanitaria Music for peace, dirigendo progetti documentaristici. Ha inoltre partecipato a importanti programmi di sviluppo di documentari, tra cui Siberia doc, DocTrain e Boosting ideas.

Leonid Rybakov è un regista, sceneggiatore e produttore nato a Chişinău. Si è laureato in regia alla VGIK (Istituto statale panrusso di cinematografia S. A. Gerasimov) nel 1991 (laboratorio di V. Naumov). Ha ottenuto riconoscimenti internazionali per i suoi film incentrati sulle culture indigene, la memoria collettiva e le identità locali. Il suo film *People of stone* (2007) ha ricevuto una menzione speciale alla 64ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia.



digitale, 2.35:1, colore
digital, 2.35:1, colour



The wedding of the Pir's Il matrimonio di Pir

Turchia 2025, 20'
di Yalçın Çiftçi

Regional premiere

Anteprima regionale

Synopsis

The gorani kurds living in Iran's Hewraman region continue to preserve a thousand-year-old tradition. Every winter, people gather in the village of Uraman Taht, at the foot of the Zagros mountains, to commemorate Pir Shaliyar, a legendary figure who once lived there. Through rituals, prayers, chants, and dances, the community symbolically reenacts his mythical wedding, renewing a ceremony that has survived for centuries. Rooted in the region's culture and collective memory, this celebration is far more than a historical reenactment: it is a spiritual journey that brings together faith, tradition, and cultural identity. Through ritual objects, ancestral symbols, and the participation of the local community, the film documents a practice that continues to be passed down through generations, testifying to the resilience of a culture that has endured through time.

Sinossi

I curdi gorani che vivono nella regione di Hewraman, in Iran, continuano a mantenere viva una tradizione millenaria. Ogni inverno gli abitanti si riuniscono nel villaggio di Uraman Taht, ai piedi dei monti Zagros, per commemorare Pir Shaliyar, figura leggendaria vissuta nella regione. Attraverso rituali, preghiere, canti e danze, la comunità rievoca simbolicamente il suo mitico matrimonio, rinnovando una cerimonia che attraversa i secoli. Radicata nella cultura e nella memoria collettiva del territorio, questa celebrazione rappresenta molto più di una semplice ricostruzione storica: è un viaggio spirituale che unisce fede, tradizione e identità culturale. Attraverso oggetti rituali, simboli ancestrali e la partecipazione della comunità, il film documenta una pratica che continua a trasmettersi di generazione in generazione, testimoniando la forza di una cultura capace di resistere al tempo.

Director's biography

Yalçın Çiftçi was born in Adıyaman in 1992. He graduated from Marmara University with a degree in Turkish language and literature. Alongside his teaching career, he has worked for many years as a professional photographer. His photographs have appeared in prestigious publications such as «Atlas» magazine and have received important awards. In recent years, he has focused on documentary filmmaking. His film *Children of the white mountain* won the International federation of film critics award at the Istanbul film festival and gained significant public attention. He is currently pursuing a master's degree in Radio, television and cinema at Çukurova University.

Biografia del regista

Yalçın Çiftçi è nato ad Adıyaman nel 1992. Si è laureato in Lingua e letteratura turca presso la Marmara University. Insegnante e fotografo professionista, ha pubblicato i suoi lavori su riviste prestigiose come «Atlas» e ha ottenuto importanti riconoscimenti fotografici. Negli ultimi anni si è dedicato al cinema documentario. Con *Children of the white mountain* ha ottenuto il premio della Federazione internazionale della stampa cinematografica all'Istanbul Film Festival, attirando l'attenzione del pubblico e della critica. Attualmente frequenta un master in Radio, cinema e televisione presso la Çukurova University.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Three sisters Tre sorelle

Federazione russa 2025, 26'
di **Lolita Ismailova**

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

Centuries have passed, yet they remain people of the forest, who consider bears and Amur tigers their mythological ancestors. This film tells the story of the simple yet remarkably rich life of the Udege people living in the most remote corners of the Far Eastern taiga. The heroines of this film are well past sixty, yet at heart they remain mischievous girls; despite all the hardships of life in the wilderness, they have preserved a youthful spirit, lightness of heart, a love of life, and the rare ability to find happiness in small things and rejoice in the simple - a quality so sorely missing in our modern world.

Sinossi

Sono passati secoli, eppure esistono ancora persone della foresta che considerano orsi e tigri dell'Amur i propri antenati mitologici. Questo film racconta la vita semplice ma straordinariamente ricca del popolo Udege, che vive negli angoli più remoti della taiga dell'Estremo Oriente. Le protagoniste del film hanno più di sessant'anni, ma nel cuore restano ragazze birichine. Nonostante le difficoltà della vita nella natura selvaggia, hanno conservato uno spirito giovane, leggerezza, amore per la vita e la rara capacità di trovare felicità nelle piccole cose e gioia nel semplice, qualità sempre più rare nel mondo contemporaneo.

Director's biography

Lolita Ismailova is a documentary filmmaker, born in 1999 in Saint Petersburg. She graduated from the Moscow Institute of theatrical arts and has participated in several international documentary workshops and training programs. Her work focuses on Indigenous communities, human resilience, and the relationship between people and nature, often shaped by long-term immersion with her subjects and an observational, unscripted approach to storytelling. Her debut documentary, *Three sisters*, has been selected for numerous festivals, including international ones, where it received awards for best debut and best short documentary. She currently lives and works in Russia, continuing to explore themes of community, identity, and belonging through documentary film.

Biografia del regista

Lolita Ismailova è una regista di documentari, nata nel 1999 a San Pietroburgo. Si è laureata all'Istituto di arti teatrali di Mosca e ha partecipato a numerosi workshop internazionali e programmi di formazione dedicati al documentario. Il suo lavoro si concentra sulle comunità indigene, sullo spirito di adattamento umano e sul rapporto tra uomo e natura, spesso caratterizzato da un'immersione a lungo termine con i suoi soggetti e da un approccio narrativo osservativo e non sceneggiato. Il suo documentario d'esordio, *Three sisters*, è stato selezionato per numerosi festival, anche internazionali, dove ha ricevuto i premi come miglior opera prima e miglior cortometraggio documentario. Attualmente vive e lavora in Russia, continuando a esplorare temi quali la comunità, l'identità e il senso di appartenenza attraverso il cinema documentario.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Very small dreams Piccolissimi sogni

Palestina - Francia - Qatar 2025, 20'
di I'timad Washah

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

In the refugee camps of Gaza, women face extreme living conditions where daily survival is intertwined with the need to preserve dignity, health, and identity. In a context marked by scarcity and constant precarity, even the most ordinary gestures become acts of resistance. The film observes these lives from within, focusing on the female dimension of care and resilience. Through an approach rooted in direct engagement with the realities portrayed and a documentary practice as empathetic testimony, the film constructs a silent journey in which the women of Gaza continuously reinvent forms of survival and dignity. The desire to preserve the body, health, and the very possibility of a future becomes the core of an intimate and collective resistance.

Sinossi

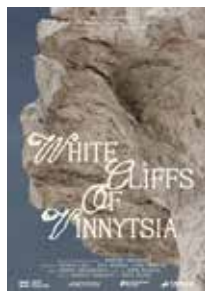
Nei campi profughi di Gaza le donne affrontano condizioni di vita estreme in cui la sopravvivenza quotidiana si intreccia con la necessità di preservare dignità, salute e identità. In un contesto segnato dalla scarsità di beni essenziali e da una precarietà costante, anche i gesti più ordinari diventano atti di resistenza. Il film osserva queste vite dal loro interno, mettendo al centro la dimensione femminile della cura e della resilienza. Attraverso un approccio che nasce dal contatto diretto con le realtà rappresentate e da una pratica del documentario come testimonianza empatica, il film costruisce un percorso silenzioso in cui le donne di Gaza reinventano quotidianamente forme di sopravvivenza e di dignità. Il desiderio di preservare il corpo, la salute e la possibilità stessa di futuro diventa il nucleo di una resistenza intima e collettiva.

Director's biography

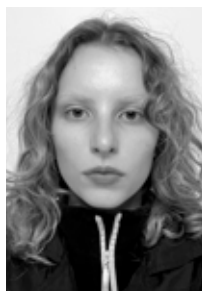
I'timad Washah is a Palestinian filmmaker and trainer based in Gaza. She worked for many years as video program coordinator at the Women's affairs center (2001-2018), focusing on film training, editing, and educational projects. Her work is primarily centered on women's issues and women's rights through documentary and social cinema.

Biografia del regista

I'timad Washah è una regista e formatrice palestinese attiva a Gaza. Ha lavorato per molti anni come coordinatrice del programma video presso il Women's affairs center (2001-2018), occupandosi di formazione cinematografica, montaggio e progetti educativi. Il suo lavoro si concentra principalmente sulla condizione femminile e sui diritti delle donne attraverso il cinema documentario e sociale.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



White cliffs of Vinnytsia

Le bianche scogliere di Vinnytsia

Ucraina 2026, 23'
di **Karolina Uskakovych**

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

The Vinnytsya chemical plant, once one of the largest chemical enterprises in the Soviet Union, went bankrupt in the late 1990s, leaving behind a toxic legacy: a slagheap of phosphogypsum, a byproduct of fertilizer production, known locally as the “White mountain”. The mountain attracts not only those who want to take advantage of cheap raw materials for industrial needs, but also local creatives who are fascinated by its unique, almost cosmic landscape. A young forest has grown on the territory of the stack, a thin stream and dense reeds have formed a wetland ecosystem, and a pond has sheltered a colony of sand martins and other birds. The story unfolds through the voices of researchers, scientists, and local residents, who explore the role of post-industrial ecosystems within the broader concept of urban metabolism. Archival footage is projected onto the mountain, illuminating the histories inscribed in the landscape of the “white cliffs” and culminating in an evocative performance.

Sinossi

Lo stabilimento chimico di Vinnytsya, un tempo una delle più grandi imprese chimiche dell'Unione Sovietica, è fallito alla fine degli anni Novanta, lasciando dietro di sé un'eredità tossica: una discarica di fosfogesso, un sottoprodotto della produzione di fertilizzanti, conosciuta localmente come la “Montagna bianca”. La montagna attira non solo chi vuole sfruttare materie prime a basso costo per esigenze industriali, ma anche creativi locali affascinati dal suo paesaggio unico, quasi cosmico. Sul territorio della discarica è cresciuta una giovane foresta, un esile ruscello e un fitto canneto hanno dato vita a un ecosistema palustre, mentre uno stagno ha offerto rifugio a una colonia di rondini di mare e altri uccelli. La storia si snoda attraverso le voci di ricercatori, scienziati e residenti locali che esplorano il ruolo degli ecosistemi post-industriali all'interno del concetto più ampio di metabolismo urbano. Filmati d'archivio vengono proiettati sulla montagna, illuminando le storie incise nel paesaggio delle “scogliere bianche” e culminando in una performance evocativa.

Director's biography

Karolina Uskakovych is a multidisciplinary filmmaker, designer, and artist whose work explores the intersections of environment, culture, and theory. She holds a master's degree in Nonlinear narrative from the Royal Academy of art, The Hague, and is currently a PhD candidate at the University of Manchester. She also conducts research at the Ukrainian contemporary art museum, Vinnytsia. Karolina is a member of the Digital ecologies research group and co founder of the Ukrainian environmental humanities network, an interdisciplinary platform for academics, practitioners, and artists engaged in decolonial approaches to environmental research and practice in Ukraine.

Biografia del regista

Karolina Uskakovych è una regista, designer e artista multidisciplinare il cui lavoro esplora le intersezioni tra ambiente, cultura e teoria. Ha conseguito un master in Narrazione non lineare presso la Royal Academy of art dell'Aia ed è attualmente dottoranda all'Università di Manchester. Svolge inoltre attività di ricerca presso il Museo ucraino di arte contemporanea di Vinnytsia. Karolina è membro del gruppo di ricerca Digital ecologies e cofondatrice dell'Ukrainian environmental humanities network, una piattaforma interdisciplinare che riunisce accademici, professionisti e artisti impegnati in approcci decoloniali alla ricerca e alla pratica ambientale in Ucraina.



Premio Šebesta
Opere selezionate

Šebesta Award
Selected works

MEDIOMETRAGGI
MEDIUM-LENGTH FILMS





digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Below the surface. In search for the sea god Sotto la superficie. Alla ricerca del dio del mare

Paesi Bassi 2026, 38'
di Sarah Elisabeth Noordeloos

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

In Axim, Ghana, ancestral beliefs have long influenced the practices of fishermen and fishmongers. Especially the god of the sea, Bebu Ayisi, once revered by fishing communities in Ghana. In a postcolonial context, the author embarks on a study of these deities, exploring their significance and their continued presence in the present day. Along the way, she discovers that new forms of "divinity" have come to the fore, relegating other beliefs to the realm of the invisible. The result is a multi-layered journey through beliefs, traditions and modernity.

Sinossi

Ad Axim, in Ghana, le credenze ancestrali hanno da sempre influenzato le pratiche dei pescatori e dei commercianti di pesce. In particolare, il dio del mare Bebu Ayisi un tempo era venerato dalle comunità di pescatori ghanesi. In un contesto postcoloniale, l'autrice intraprende una ricerca su queste divinità, cercandone il significato e la persistenza nel presente. Durante il percorso scopre che nuove forme di "divinità" si sono imposte in superficie, relegando altre credenze sotto la soglia del visibile. Ne emerge un viaggio stratificato tra credenze, tradizioni e modernità.

Director's biography

Sarah Elisabeth Noordeloos is a visual anthropologist whose work explores cultural differences through film as a bridge between worlds. Growing up in The Hague, a coastal city in the Netherlands, she spent much of her time by the sea. Over the years, she has come to understand how nature - especially the sea - has shaped the lives of the people around her. Her fascination with the sea inspired her first audiovisual project, focusing on Bobo Aiyisi, the god of the sea in Axim, Ghana. Her work explores how people make sense of the world around them, their habits and routines, and their relationship with nature. Working at the intersection of art and documentary, Noordeloos is particularly interested in film's ability to create a sensory experience that fosters an understanding of other worlds. Through her films, she aims to evoke immersive experiences that engage all the senses.

Biografia del regista

Sarah Elisabeth Noordeloos è un'antropologa visuale il cui lavoro esplora le differenze culturali attraverso il cinema, inteso come ponte tra mondi diversi. Cresciuta a L'Aia, città costiera dei Paesi Bassi, ha trascorso gran parte della sua infanzia a contatto con il mare. Nel corso degli anni ha maturato una profonda consapevolezza di come la natura, e il mare in particolare, abbiano influenzato la vita delle persone. Il suo lavoro indaga il modo in cui le persone danno significato al mondo che le circonda, alle loro abitudini e routine quotidiane e al loro rapporto con la natura. Muovendosi al confine tra arte e documentario, Noordeloos è particolarmente interessata alla capacità del cinema di creare un'esperienza sensoriale che favorisca la comprensione di altri mondi. Attraverso i suoi film mira a evocare esperienze immersive capaci di coinvolgere tutti i sensi.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Isulas de s'isula. Storie di barche e di pescatori Isulas de s'isula. Stories of vessels and fishers

Italia 2025, 59'
di **Lorenzo Sibiriu**

Regional premiere

Anteprima regionale

Synopsis

How do you tell the story of a place people leave, return to, and fight to stay in? A filmmaker revisits the places of his past, meeting extraordinary people and listening to their stories, giving voice to those who continue to fish in a sea that many have left behind. In this archipelago memories of fish, waves, boats, fishers and the filmmaker himself resurface, intertwining with the present. A collective film that drifts amid the sea, myth, and the struggle for the future.

Sinossi

Come si racconta un luogo dal quale le persone partono, al quale ritornano e per il quale continuano a lottare? Un filmmaker ritorna nei luoghi del proprio passato, incontrando persone straordinarie e ascoltando le loro storie, dando voce a chi continua a pescare in un mare che molti hanno abbandonato. In questo arcipelago riaffiorano memorie di pesci, onde, barche, pescatori e dello stesso regista, intrecciandosi con il presente. Un film corale, tra mare, mito e lotta per il futuro.

Director's biography

Lorenzo Sibiriu is a sardinian-born independent filmmaker, photographer and teacher of multimedia communications in a high school in Turin (Italy). In 2010, he completed a MA in cinema at DAMS (Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo), University of Bologna. His work focuses on multimedia, ethnographies of landscapes and the memories of rural and seaside communities. He is also interested in social change, environmental policies, activism and migration in the mediterranean area. His works have been presented at events, conferences and film festivals in Europe.

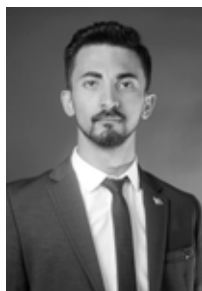
Biografia del regista

Lorenzo Sibiriu è un filmmaker indipendente, fotografo e docente di comunicazione multimediale in un liceo di Torino. Nel 2010 ha conseguito un master in cinema al DAMS (Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo) dell'Università di Bologna. Il suo lavoro si concentra sul multimedia, sulle etnografie del paesaggio e sulle memorie delle comunità rurali e marittime. Si interessa inoltre ai cambiamenti sociali, alle politiche ambientali, all'attivismo e alle migrazioni nell'area mediterranea. I suoi lavori sono stati presentati in eventi, conferenze e festival cinematografici in Europa.





digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Katran Catrame

Turchia 2026, 40'
di **Ali Rıza Avcı**

European premiere

Anteprima europea

Synopsis

Focusing on the fierce struggle between nature and man, this documentary tells the story of the cedar resin that drips from the heart of centuries-old trees on the steep slopes of the Taurus Mountains. The film meticulously documents every stage of the process, from the labourious harvesting of the resinous wood - accompanied by the sound of axes - to the long burning process in traditional kilns. Amidst sleepless nights, faces covered in soot and thick smoke, the medicinal tar that flows drop by drop becomes a symbol not only of an ancient production technique, but also of the patience and labour of the artisans who preserve a heritage that is slowly disappearing.

Sinossi

Focalizzandosi sulla dura lotta tra natura e uomo, questo documentario racconta la storia della resina di cedro che cola dal cuore di alberi secolari sulle ripide pendici dei Monti Toros. Il film documenta meticolosamente ogni fase del processo, dal faticoso raccolto del legno resinoso accompagnato dal suono delle asce fino alla lunga combustione nei forni tradizionali. Tra notti insonni, volti coperti di fuliggine e fumo denso, il catrame medicinale che sgorga goccia dopo goccia diventa simbolo non solo di un'antica tecnica produttiva, ma anche della pazienza e del lavoro degli artigiani che preservano un'eredità in via di scomparsa.

Director's biography

Ali Rıza Avcı strengthened his cinematic language by combining his interest in cinema with academic discipline through his education at Erciyes University, Department of radio, television and cinema. Blending theoretical knowledge with practice throughout his undergraduate studies, Avcı gained professional experience in the media and communication sector through his internship at the Directorate of communications of the Republic of Türkiye. He stepped into his directorial career in 2025 with his student short film, *Köşedeki Oda* (*The Room in the Corner*). In 2026, he achieved significant success in his career journey with his first documentary film, *Katran* (*Tar*), which he directed.

Biografia del regista

Ali Rıza Avcı ha rafforzato il suo linguaggio cinematografico unendo il suo interesse per il cinema alla disciplina accademica, grazie agli studi presso il Dipartimento di radio, televisione e cinema della Facoltà di comunicazione dell'Università di Erciyes. Integrando le conoscenze teoriche con la pratica durante il percorso universitario, Avcı ha acquisito esperienza professionale nel settore dei media e della comunicazione grazie al tirocinio svolto presso la Direzione delle comunicazioni della Presidenza della Repubblica turca. Ha iniziato la sua carriera di regista nel 2025 con il cortometraggio studentesco *Köşedeki Oda* (*La stanza nell'angolo*). Nel 2026 ha ottenuto un importante successo nel suo percorso professionale con *Katran* (*Catrame*), il suo primo documentario da regista.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



L'altro mondo The other world

Italia 2026, 34'
di **Lucio de Candia**

Regional premiere

Anteprima regionale

Synopsis

Kader, an ivorian immigrant and human rights activist, returns to Camini, the place where he was welcomed after his landing. The small town in Southern Italy was dying due to depopulation, but today it has been reborn thanks to its supportive hospitality and the valorization of migrants.

Sinossi

Kader, un immigrato ivoriano e attivista per i diritti umani, ritorna a Camini, il luogo in cui fu accolto dopo il suo sbarco. Il piccolo paese del Sud Italia stava morendo a causa dello spopolamento, ma oggi è rinato grazie a un modello di accoglienza solidale e alla valorizzazione dei migranti.

Director's biography

Lucio de Candia is an Italian film director, documentary filmmaker, author, and cultural worker. After graduating in International relations, he trained at the European film academy "Griffith" in Rome, studying film directing and film criticism. His work focuses on social and political issues linked to contemporary transformations, the memory of places, reconstruction processes, and migration and reception dynamics. These interests run through works such as the post-earthquake reconstruction of L'Aquila (*La terra me*), questions of identity in post-war Bosnia (*Balkan blues*), and migration in Southern Italy (*The other world*), with particular attention to models of hospitality and social regeneration in small towns. From 2017 to 2020, he served as artistic director of the Sonic scene - International music film festival, also working in cultural curation.

Biografia del regista

Lucio de Candia è un regista, documentarista, autore e operatore culturale italiano. Dopo la laurea in Relazioni internazionali, si forma all'Accademia europea di cinema "Griffith" di Roma, studiando regia e critica cinematografica. Il suo lavoro affronta temi sociali e politici legati alle trasformazioni contemporanee, alla memoria dei territori, ai processi di ricostruzione e alle dinamiche migratorie e di accoglienza. Questi interessi attraversano opere come la ricostruzione post-sisma de L'Aquila (*La terra me*), le identità nel dopoguerra balcanico (*Balkan blues*) e le migrazioni nel Sud Italia (*L'altro mondo*), con un'attenzione particolare ai modelli di accoglienza e rigenerazione sociale nei piccoli centri. Dal 2017 al 2020 è stato direttore artistico del Sonic scene - International music film festival, con attività anche nella curatela culturale.



digitale, 2.39:1, colore
digital, 2.39:1, colour



L'allenatore dei pazzi

The madmen coach

Italia - Senegal 2025, 56'
di **Carlo Liberatore**

Regional premiere

Anteprima regionale

Synopsis

A Dakar, Malick Biteye forms a football team made up of players with mental health issues. In a context of extreme poverty, the stories and aspirations of these young men intertwine as they struggle against social stigma. Their journey culminates in Italy, where they achieve their dream of playing an international football match.

Sinossi

A Dakar, Malick Biteye forma una squadra di calcio composta da giocatori con problemi di salute mentale. In un contesto segnato da estrema povertà, si intrecciano le storie e i desideri di questi ragazzi, che lottano contro lo stigma sociale. Il loro percorso li porta fino in Italia, dove realizzano il sogno di giocare una partita di calcio internazionale.

Director's biography

Carlo Liberatore is an Italian film director, screenwriter, and festival director. He graduated with honors from the International academy for the arts and sciences of image founded by Vittorio Storaro. Since 2016, he has served as artistic director of the Sulmona international film festival, now in its 43rd edition.

Biografia del regista

Carlo Liberatore è un regista, sceneggiatore e direttore di festival italiano. Si è diplomato con lode all'Accademia internazionale per le arti e le scienze dell'immagine fondata da Vittorio Storaro. Dal 2016 è direttore artistico del Sulmona international film festival, giunto alla sua 43ª edizione.



Premio Šebesta Opere selezionate

Šebesta Award
Selected works

LUNGOMETRAGGI
FEATURE-LENGTH FILMS





digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Back to Fukushima Ritorno a Fukushima

Belgio 2026, 80'
di **Thomas Licata**

Regional premiere

Anteprima regionale

Synopsis

For several years now, the Japanese government has been building complexes called “renewal housing estates” in the heart of Fukushima Prefecture. More than a decade after the nuclear disaster, this type of concrete neighbourhood is appearing in the still highly contaminated region, surrounded by wild and radioactive nature. This film provides an intimate portrait of the inhabitants of these places and gives a poetic reflection on the region.

Sinossi

Da diversi anni, nel cuore della Prefettura di Fukushima, il governo giapponese sta costruendo edifici denominati “complessi residenziali di riqualificazione”. A quindici anni dal disastro nucleare, questi quartieri in cemento stanno sorgendo in una regione ancora fortemente contaminata, circondata da una natura selvaggia e radioattiva. Il film offre un ritratto intimo degli abitanti di questi luoghi e propone una riflessione poetica sulla regione.

Director's biography

Thomas Licata is a documentary filmmaker born in La Louvière (Belgium) in 1993. After several years at university in Brussels and working as a social worker, he eventually joined Institut national supérieur des arts du spectacle et des techniques de diffusion to study film directing. In 2017, he made his first short film in China, where he came into contact with displaced communities. In 2020, he continued his project in China and developed a feature-length documentary, acclaimed by critics, blending science fiction and documentary filmmaking. He is still searching for his own path, drawing inspiration from new technologies and scientific advances that are transforming our relationship with the world.

Biografia del regista

Thomas Licata è un regista di documentari nato a La Louvière (Belgio) nel 1993. Dopo aver trascorso diversi anni all'università di Bruxelles e aver lavorato come assistente sociale, si è iscritto all'Institut national supérieur des arts du spectacle et des techniques de diffusion per studiare regia cinematografica. Nel 2017 ha realizzato il suo primo cortometraggio in Cina, dove è entrato in contatto con comunità sfollate. Nel 2020 ha proseguito il suo progetto in Cina e ha realizzato un lungometraggio documentario, acclamato dalla critica, che fonde fantascienza e cinema documentario. È ancora alla ricerca della propria strada, traendo ispirazione dalle nuove tecnologie e dai progressi scientifici che stanno trasformando il nostro rapporto con il mondo.



digitale, 2.35:1, colore
digital, 2.35:1, colour



Chasing the sun in his heart

Alla ricerca del sole nel suo cuore

Cina 2026, 97'
di **Xiang Zi**

World premiere

Anteprima mondiale

Synopsis

At the foot of the Purog Kangri in Xizang, China - the world's third-largest continental glacier—Tsering Gabu, an inspired Gesar epic chanter, devotes his life to performing the epic. Though he travels far and wide to chant, his earnings can barely support his family. Facing a mass relocation from the high-altitude region, Gabu fears that he can no longer chant the epic, so he agrees to partner with Peng Dong to open a teahouse, making use of his status as an intangible cultural heritage inheritor. The traditional chanting fails to win modern popularity, and the teahouse falls into recession. To draw customers, Peng Dong and Gatu recklessly alter the traditional style, which Gabu fiercely opposes. After a bitter quarrel, he leaves in anger. At an antique shop, Gabu pawns all his belongings and his inheritor certificate for a chance to wear the shop's prized zhongxia headpiece. His passionate chanting catches the attention of Cha Ou, a top national Gesar chanter, who enlightens him: «You search for Gesar everywhere, yet you are Gesar yourself». Inspired, Gabu chants the never-before-performed piece *Birth of Gesar* on the snow mountain. At that moment, his son is born. The baby's cries blend with his chanting, echoing across the Purog Kangri.

Sinossi

Ai piedi del Purog Kangri, nello Xizang (Tibet, Cina) - il terzo più grande ghiacciaio continentale del mondo - Tsering Gabu, interprete ispirato dell'epopea di Gesar, dedica la sua vita alla recitazione del poema epico. Anche se viaggia per eseguire il canto, i guadagni non sono sufficienti a sostenere la famiglia. Di fronte a un piano di ricollocazione di massa delle popolazioni dell'altopiano, Gabu teme di non poter più continuare la sua arte e accetta di collaborare con Peng Dong per aprire una casa da tè, sfruttando il suo status di erede del patrimonio culturale immateriale. Il canto tradizionale non attira il pubblico moderno e la casa da tè entra in crisi. Per attirare clienti, Peng Dong e Gatu modificano in modo radicale lo stile tradizionale, ma Gabu si oppone con forza. Dopo un acceso conflitto, se ne va furioso. In un negozio di antiquariato, Gabu vende tutti i suoi beni e il suo certificato di erede in cambio della possibilità di indossare il prezioso copricapo zhongxia del negozio. Il suo canto appassionato attira l'attenzione di Cha Ou, un importante cantore nazionale del Gesar, che lo illumina: «Tu cerchi Gesar ovunque, ma Gesar sei tu stesso». Ispirato, Gabu canta sul monte innevato l'inedito brano *Nascita di Gesar*. In quel momento nasce suo figlio. Il pianto del neonato si fonde con il canto, risuonando su tutto il Purog Kangri.

Director's biography

Graduated from the Beijing Film academy. He serves as the chief director for National Geographic in China. His works include the educational film *Don't be addicted to online games*, shortlisted for the 10th Huabiao film awards, the feature film *Children of the river and sea*, which received three nominations at the Hong Kong Bauhinia international film festival, and the 26-episode series *Emergency rescue*, which won the Government award, the highest honor in publishing.

Biografia del regista

Regista diplomato alla Beijing Film academy, Xiang Zi è chief director per National Geographic China, occupandosi di produzioni documentarie legate a temi culturali e sociali. Tra i suoi lavori figurano il film educativo *Don't be addicted to online games*, selezionato al 10° Huabiao film awards, il lungometraggio *Children of the river and sea*, nominato in tre categorie al Hong Kong Bauhinia international film festival, e la serie televisiva *Emergency rescue*, premiata con il Government award, il massimo riconoscimento nell'editoria audiovisiva in Cina.





digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Of lead and coal Di piombo e carbone

Francia 2025, 89'
di **Thomas Uzan**

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

In the post-industrial ruins of moroccan mining towns, lives intertwined with underground labyrinths tell stories of despair, resilience, and hope. Assou and Boust, both in their forties, scour abandoned tunnels in search of the last remaining veins, facing collapses and extreme conditions alongside other miners. Suela, an eccentric elder, wanders through desolate landscapes driven by mystical fervor, searching for treasures with his copper rod. Abder, a former miner suffering from silicosis, struggles against bureaucracy to obtain recognition and compensation. Through these intertwined stories, the film highlights the human cost of industrial decline, celebrating the resilience of those who continue to live among the ruins.

Sinossi

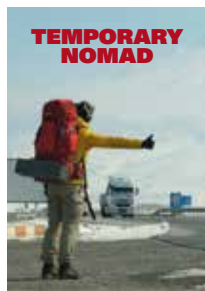
Nelle rovine post-industriali delle città minerarie marocchine, vite intrecciate ai labirinti sotterranei raccontano storie di disperazione, resistenza e speranza. Assou e Boust, entrambi sulla quarantina, perlustrano le gallerie abbandonate alla ricerca delle ultime vene rimaste, affrontando crolli e condizioni estreme insieme agli altri minatori. Suela, un anziano eccentrico, percorre paesaggi desolati guidato da un fervore mistico, alla ricerca di tesori con la sua bacchetta di rame. Abder, ex minatore malato di silicosi, lotta contro la burocrazia per ottenere riconoscimento e risarcimenti. Attraverso queste parabole esistenziali, il film mette in luce il costo umano del declino industriale, celebrando lo spirito di adattamento di chi continua a vivere tra le rovine.

Director's biography

Thomas Uzan graduated from the École nationale supérieure d'audiovisuel in Toulouse and has directed several short-form works, ranging from observational documentaries (*La fonderie, Les sacrifices du corps à l'âme*) to animated films (*Novaïa Zemlia*, selected for the "Primanima" - International first animation festival, "Insomnia", and the Angoulême short film festival). He has also created the sound design for several fiction short films and a radio drama (*Au cœur du grain*) and worked as a production assistant with Endemika Films and Papang Films on Réunion island.

Biografia del regista

Thomas Uzan si è laureato all'École nationale supérieure d'audiovisuel di Tolosa e ha diretto diverse opere di breve durata, che spaziano dai documentari osservazionali (*La fonderie, Les sacrifices du corps à l'âme*) ai film d'animazione (*Novaïa Zemlia*, selezionato da "Primanima" - Festival internazionale del primo film d'animazione, da "Insomnia" e dal Festival del cortometraggio di Angoulême). Ha inoltre curato il sound design di diversi cortometraggi di finzione e di un radiodramma (*Au cœur du grain*) e ha lavorato come assistente di produzione con Endemika Films e Papang Films sull'Isola della Riunione.



digitale, 21:9, colore
digital, 21:9, colour



Temporary nomad Nomade temporaneo

Austria 2026, 91'
di Valentin Macke

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

Valentin documents his two-year journey eastward from Austria - hitchhiking, sleeping on strangers' sofas and under open skies, encountering people from all walks of life. Deep in Iran's mountains he makes an unexpected encounter with one of the last nomadic families. At first, communication is only possible through gestures. Despite the language barrier, a deep bond develops. Through their shared migration, Valentin gains insight into a disappearing world, caught between centuries-old tradition, the pull of the modern world, and an oppressive regime. Visa restrictions force Valentin to leave, but his fascination for the nomad family never lets him go. Determined to find the family again, he returns three months later. This time, he is joined by two Iranian friends, and real conversation becomes possible for the first time. The long-awaited dialogue unfolds in ways he never expected.

Sinossi

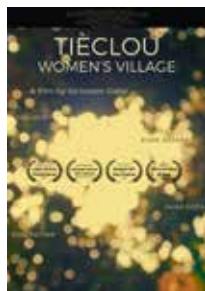
Valentin documenta il suo viaggio di due anni verso l'Est partendo dall'Austria, viaggiando in autostop, dormendo sui divani di sconosciuti e sotto il cielo aperto, incontrando persone di ogni tipo lungo il cammino. Nel profondo delle montagne iraniane incontra in modo inaspettato una delle ultime famiglie nomadi rimaste. All'inizio la comunicazione è possibile solo attraverso i gesti. Nonostante la barriera linguistica, nasce un legame profondo. Attraverso la loro migrazione condivisa, Valentin entra in contatto con un mondo in via di scomparsa, sospeso tra tradizioni secolari, la pressione della modernità e un regime oppressivo. Le restrizioni sui visti lo costringono a lasciare il paese, ma la sua fascinazione per la famiglia nomade non si spegne. Determinato a ritrovarli, torna tre mesi dopo. Questa volta è accompagnato da due amici iraniani e per la prima volta diventa possibile una vera conversazione. Il dialogo a lungo atteso si sviluppa in modi inaspettati.

Director's biography

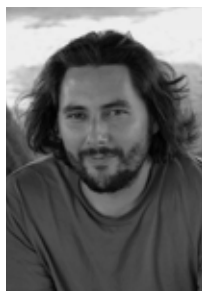
Valentin grew up near Vienna as the youngest of four siblings, making their first films when he was still in primary school. During his high school years he taught himself computer animation and video editing on the side. After working for several YouTube channels as an editor and art director, he left with a backpack and his thumb at 21 years. With a camera in his bag he documented his memories and discovered his passion for filmmaking along the way. Since returning, Valentin has been working on *Temporary nomad*, his first feature film, but also as a videojournalist for the YouTube platform fern and Simplicissimus, reaching millions of viewers. He tours around Austria, Switzerland and Germany as a travel speaker.

Biografia del regista

Valentin Macke è cresciuto vicino a Vienna come il più giovane di quattro fratelli, realizzando i suoi primi film già alle scuole elementari. Durante il liceo ha imparato da autodidatta animazione digitale e montaggio video. Dopo aver lavorato per diversi canali YouTube come editor e art director, a ventun'anni parte con uno zaino e facendo autostop. Con una camera registra le sue memorie e rafforza la sua passione per il cinema. Dopo il suo ritorno, lavora a *Temporary nomad*, il suo primo lungometraggio, e come videogiornalista per le piattaforme YouTube fern e Simplicissimus, raggiungendo milioni di spettatori. Tiene inoltre conferenze di viaggio in Austria, Svizzera e Germania.



digitale, 16:9, colore
digital, 16:9, colour



Tièclou. Women's village

Tièclou. Il villaggio delle donne

Burkina Faso 2025, 65'
di **Victorien Vialar**

Italian premiere

Anteprima italiana

Synopsis

In the heart of the Wassoulou, in Tengréla, a legend attributed to Samory Touré once named this land “the village of women”. Today, that myth still echoes through the daily gestures of the women who live there. In this suspended space between memory and reality, women weave knowledge, objects, and invisible ties that connect generations. In the quiet rhythm of everyday life, sisterhood emerges as a force of resistance, transmission, and emancipation.

Sinossi

Nel cuore del Wassoulou, a Tengréla, una leggenda attribuita a Samory Touré definisce questo territorio come “il villaggio delle donne”. Oggi, quel mito continua a risuonare nei gesti quotidiani delle figure femminili che lo abitano. In questo spazio sospeso tra memoria e realtà, le donne intrecciano saperi, oggetti e relazioni invisibili che attraversano le generazioni. Nella quotidianità silenziosa del villaggio, la sorellanza emerge come una forza di resistenza, trasmissione ed emancipazione.

Director's biography

Victorien Vialar graduated in anthropology from Toulouse University and in cinema from La Fémis film school in Paris. *Tièclou. Women's village* is a continuation of his work as a writer-director, which began in 2008 in Burkina Faso. After several months of traveling in Mali, he met and worked alongside a family of farmers and fishermen in the village of Tengréla. He lived there for several months, and he has never stopped returning since. This intimate experience profoundly moved Victorien. This encounter with this place and Karaboro people has haunted him obsessively; it sparked his desire to make films. What began as an anthropological approach, a total immersion without a camera, has slowly transformed into the perspective of a documentary film adventure. The repeated stays in the village nourish and strengthen my connection with those he films. A connection built over the long term through shared experience.

Biografia del regista

Victorien Vialar si è laureato in antropologia presso l'Università di Tolosa e in cinema presso la scuola di cinema La Fémis di Parigi. *Tièclou. Il villaggio delle donne* rappresenta la continuazione del suo percorso come autore e regista, iniziato nel 2008 in Burkina Faso. Dopo diversi mesi di viaggio in Mali, ha incontrato e vissuto accanto a una famiglia di agricoltori e pescatori nel villaggio di Tengréla. Vi ha abitato per alcuni mesi e, da allora, non ha mai smesso di tornarvi. Questa esperienza intima ha profondamente segnato Victorien. L'incontro con questo luogo e con il popolo Karaboro lo ha ossessionato a lungo, facendo nascere in lui il desiderio di fare cinema. Quello che era iniziato come un approccio antropologico, un'immersione totale senza macchina da presa, si è lentamente trasformato nella prospettiva di un'avventura cinematografica documentaria. I soggiorni ripetuti nel villaggio hanno alimentato e rafforzato il legame con le persone che filma: un rapporto costruito nel tempo, attraverso l'esperienza condivisa.



digitale, 21:9, colore
digital, 21:9, colour



Tin Hinan. The last nomad

Tin Hinan. L'ultima nomade

Algeria - Francia - Italia - Qatar 2025, 77'
di **Leila Artese Benhadj**

Regional premiere

Anteprima regionale

Synopsis

Leila returns to the Sahara in search of her origins, guided by her mother's memories and by her own need to understand where she comes from. In the desert, she meets Fatimata and her daughter Lella, two tuareg women living through the fragile transition between nomadism and settled life. Through their daily gestures and a voice addressing her mother, the film unfolds as an intimate journey where a personal quest intersects with broader social transformations shaping the contemporary Sahara. Between memory, transmission and change, the desert preserves the traces of a world that is gradually disappearing.

Sinossi

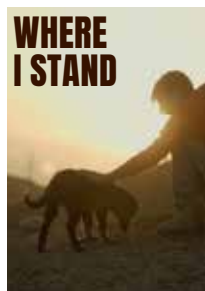
Leila ritorna nel Sahara alla ricerca delle proprie origini, guidata dai ricordi della madre e dal bisogno di comprendere da dove provenga. Nel deserto incontra Fatimata e sua figlia Lella, due donne tuareg che vivono il fragile passaggio tra nomadismo e sedentarizzazione. Attraverso i loro gesti quotidiani e una voce che si rivolge alla madre, il film si trasforma in un viaggio intimo in cui una ricerca personale si intreccia con le profonde trasformazioni che attraversano il Sahara contemporaneo. Tra memoria, trasmissione e cambiamento, il deserto custodisce le tracce di un mondo che sta lentamente scomparendo.

Director's biography

Leila Artese Benhadj is an Italian-Algerian filmmaker. She studied philosophy before receiving academic training in cinema at CinéCittà. Her work develops at the intersection of documentary filmmaking and visual art, often rooted in landscapes marked by memory, cultural transmission and transformation. Through an intimate and contemplative cinematic language, she explores questions of identity, belonging and the continuity between past and present across Mediterranean and North African territories. Her short film *La regina delle formiche* marked the beginning of her cinematic work. *Tin Hinan. The last nomad* is her first feature-length documentary.

Biografia del regista

Leila Artese Benhadj è una regista italo-algerina. Dopo gli studi in filosofia, si è formata nel campo cinematografico a Cinecittà. La sua ricerca si sviluppa all'incrocio tra documentario e arti visive, con particolare attenzione ai paesaggi segnati dalla memoria, dalla trasmissione culturale e dalle trasformazioni identitarie. Attraverso un linguaggio cinematografico intimo e contemplativo, esplora i temi dell'appartenenza, delle origini e della continuità tra passato e presente nei territori del Mediterraneo e del Nord Africa. Il cortometraggio *La regina delle formiche* ha segnato l'inizio del suo percorso autoriale. *Tin Hinan. The last nomad* è il suo primo lungometraggio documentario.



digitale, 21:9, colore
digital, 21:9, colour



Where I stand Dove sto

Iran 2025, 64'
di Ghazaleh Razavi

World premiere

Anteprima mondiale

Synopsis

Mansour is a young farmer and social activist from a border town in western Iran, a man who has devoted his life to raising awareness and protecting others. Through puppet and shadow theatre performances for children in Iran's kurdish regions, he tells stories that hide a painful truth behind their smiles: a warning about the deadly landmines that have remained buried since the Iran-Iraq war. Beyond educating children, Mansour teaches local communities how to recognize landmines and protect themselves from their devastating consequences. By following his journey, the film takes us into the lives of people who confront the nightmare of unexploded landmines every day. It is a deeply human story of suffering, hope, and the enduring struggle for life.

Sinossi

Mansour è un giovane agricoltore e attivista sociale originario di una città di confine nell'Iran occidentale, un uomo che ha dedicato la propria vita alla sensibilizzazione e alla protezione degli altri. Attraverso spettacoli di teatro delle marionette e delle ombre per i bambini delle regioni curde dell'Iran, racconta storie che, dietro i sorrisi, nascondono una dolorosa verità: un monito sulle mine terrestri letali rimaste sepolte sin dai tempi della guerra Iran-Iraq. Oltre a educare i bambini, Mansour insegna alle comunità locali come riconoscere le mine antiuomo e proteggersi dalle loro conseguenze devastanti. Seguendo il suo percorso, il film ci porta nella vita di persone che affrontano ogni giorno l'incubo delle mine antiuomo inesplose. È una storia profondamente umana di sofferenza, speranza e lotta incessante per la vita.

Director's biography

Ghazaleh Razavi is an Iranian documentary filmmaker, photographer, and cultural researcher. Since 2005, she has been engaged in ethnographic research and writing, and from 2005 to 2012, she worked as a book editor in publishing. She began her journey in documentary photography in 2012, focusing primarily on women's lives and experiences. Since 2018, she has directed three documentary films with a poetic and humanistic approach. Her notable works include *I have to fly*, screened at multiple international film festivals including the 16th International association of women in radio & television - Asian women's film festival (India 2020), Lift-off first-time filmmaker sessions (London 2019) and Florence film awards (competitive section, Italy 2019). She also directed the short documentary *The mermaid* and her latest documentary *Where I stand* (2025), shot among Kurdish villages on the Iran-Iraq border.

Biografia del regista

Ghazaleh Razavi è una regista documentarista, fotografa e ricercatrice culturale iraniana. Dal 2005 si occupa di ricerca etnografica e scrittura, e tra il 2005 e il 2012 ha lavorato come editor nel settore editoriale. Ha iniziato il suo percorso nella fotografia documentaria nel 2012, concentrandosi principalmente sulle vite e le esperienze delle donne. Dal 2018 ha diretto tre documentari con un approccio poetico e umanistico. Tra le sue opere figura *I have to fly*, presentato in diversi festival internazionali tra cui l'International association of women in radio & television - Asian women's film festival (India 2020), Lift-off first-time filmmaker sessions (Londra 2019) e Florence film awards (sezione competitiva, Italia 2019). Ha realizzato anche il cortometraggio documentario *The mermaid* e il suo ultimo lavoro *Where I stand* (2025), girato nei villaggi curdi al confine tra Iran e Iraq.



COMMISSIONE DI SELEZIONE
SELECTION COMMITTEE

Federica Cozzio

Filmmaker, ricercatrice
di antropologia visuale /
Filmmaker, visual
anthropology researcher

Daniela Pizzarotti

Produttrice esecutiva di documentari,
esperta di presa diretta del suono /
Executive producer of documentaries,
live sound recording specialist

Giorgio Affanni

Archeologo freelance,
regista e montatore /
Freelance archaeologist,
film director and editor

Marco Rossitti

Regista, docente universitario di
Tecniche e linguaggi del cinema,
Regia cinematografica, Cinematografia
documentaria e Antropologia visuale
all'Università di Udine /
Film director, professor of Film
techniques and languages, Film direction,
Documentary cinematography and Visual
anthropology at the University of Udine

GIURIA DEL PREMIO SEBESTA
SEBESTA AWARD JURY

Edoardo Winspeare

regista, produttore, sceneggiatore;
presidente di giuria /
film director, film producer,
screenwriter; jury president

Celeste Casciaro

attrice cinematografica /
film actress

Elisabetta Olmi

produttrice cinematografica /
film producer

Franco Arminio

poeta, scrittore, paesologo /
poet, writer, landscape scholar

Roy Menarini

docente di Cinema all'Università
di Bologna, critico cinematografico /
professor of Cinema at the
University of Bologna, film critic

GIURIA PREMIO GIOVANI
YOUTH AWARD JURY

Evelin Doimo

Fatima Jyate

Gesica Momanu

Anita Olivo

Damiano Bortuzzo

Nicola Franco

Abramo Rizzardo

studenti universitari

È un'iniziativa/An initiative

MUSEO ETNOGRAFICO TRENINO SAN MICHELE



Presidente/President

Ezio Amistadi

Direttore/Director

Armando Tomasi

Direzione scientifica/Scientific direction

Marco Rossitti

Università di Udine, Dipartimento di
Studi umanistici e del patrimonio culturale

Organizzazione/Organization

IL GESTO VISIBILE

Laboratorio per il cinema antropologico

Federica Cozzio, Daniela Pizzarotti,

Giorgio Affanni, Marco Rossitti

Ospitalità/Hospitality

Daniela Pizzarotti

Segreteria e movimentazione film/
Secretariat and film handling

Federica Cozzio, Giorgio Affanni

Proiezioni/Projections

Teatro San Marco, Trento

Ufficio stampa/Press office

Annachiara Santoro, METS

Teaser

Fabio Tam

Social media manager

Elisabetta Clerici

Matteo Zuccaccia

Fotografo/Photographer

Damiano Visentin

Progetto grafico/Graphic design

Patrizio De Mattio

DM+B&Associati

con la collaborazione di/in collaboration with



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI E DEL
PATRIMONIO CULTURALE
LABORATORIO ReMoTe



TRENTINO
FILM COMMISSION

Teatro
**SAN
MARCO**

IL GESTO VISIBILE
Laboratorio per il cinema antropologico
THE VISIBLE GESTURE
Laboratory on anthropological cinema

ALBO DELLE INIZIATIVE
REGISTER OF INITIATIVES

Il gesto visibile
Rassegna internazionale
di cinema antropologico
I edizione, *Il senso dei luoghi*
6 settembre - 4 ottobre 2023

Il gesto visibile
Rassegna internazionale
di cinema antropologico
II edizione, *Il sapore dell'acqua*
19 ottobre - 23 novembre 2024

Il museo fuori
Musei etnografici e cinema
Giornate di studio
8-9 novembre 2024

Masterclass di Yuri Ancarani
Cinema e video, video è cinema
10 novembre 2024

Premio internazionale
Giuseppe Šebesta
per il cinema antropologico
I edizione
27-30 novembre 2025

Masterclass di Davide Ferrario
Reality show.
La verità tra fiction e documentario
15-17 maggio 2026

Premio internazionale
Giuseppe Šebesta
per il cinema antropologico
II edizione
16-18 ottobre 2026



METS
Museo etnografico trentino
San Michele

Via Mach, 2
San Michele all'Adige (TN)

Tel. +39 0461 650314
info@museosanmichele.it

www.museosanmichele.it



PREMIO
INTERNAZIONALE
GIUSEPPE ŠEBESTA
PER IL CINEMA
ANTROPOLOGICO